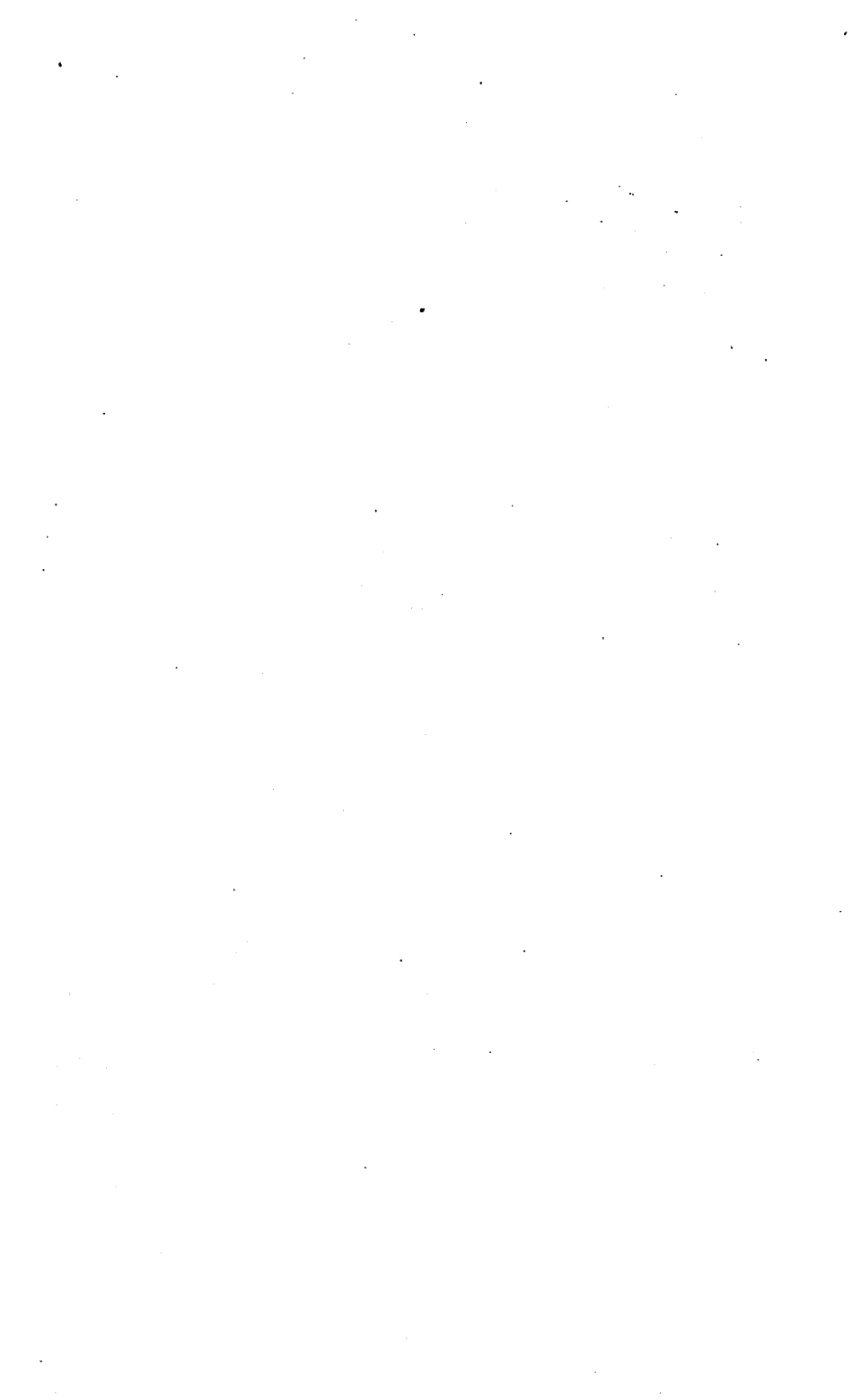
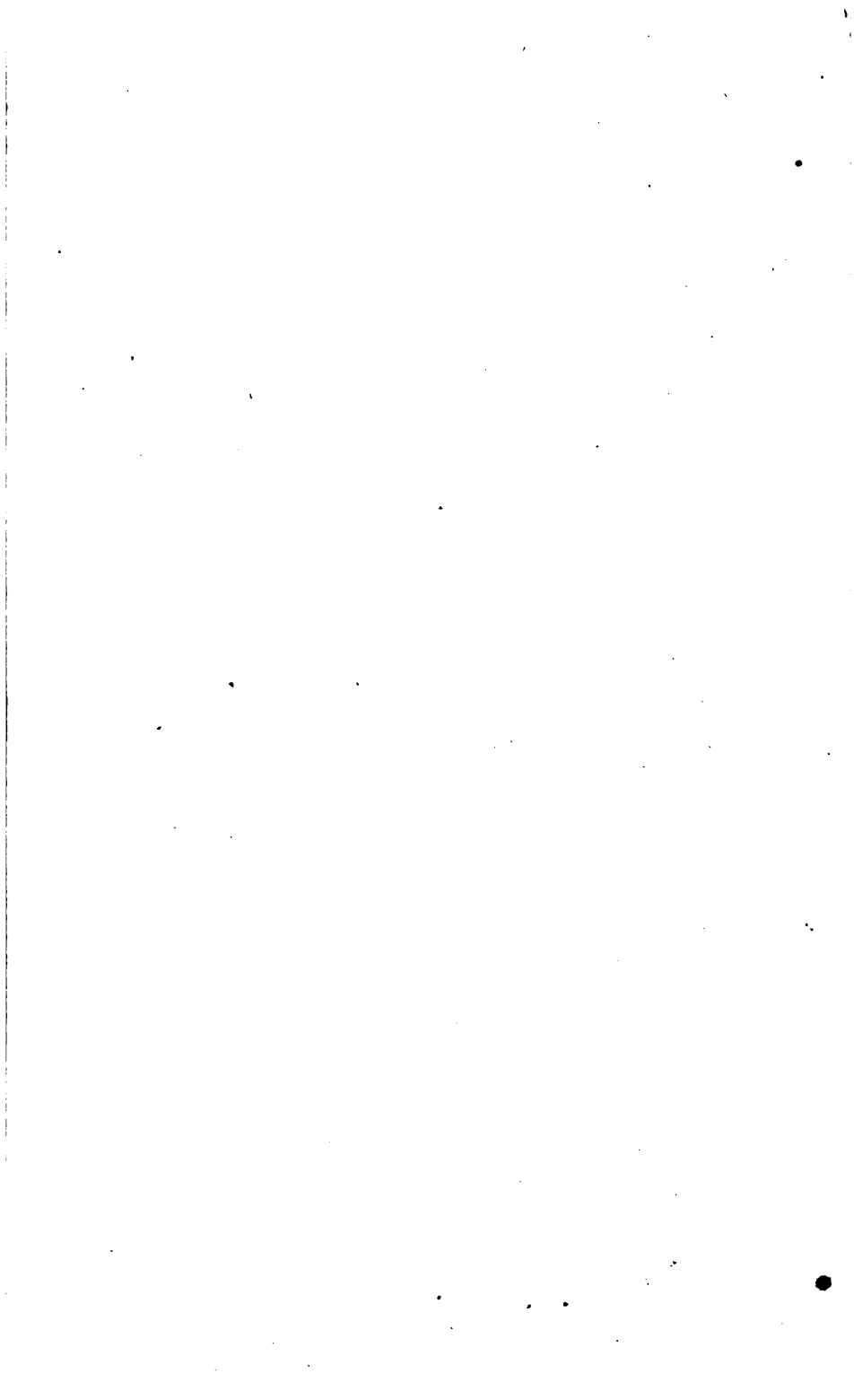
VITA

DELLA

BEATA UMILTÀ

TESTO INEDITO

DEL

Sec. XIV.

VITA

DELLA

BEATA UMILTÀ

FAENTINA

TESTO INEDITO

del buon secolo della lingua

TOSCANA

il più bel fior ne coglie

Imola
DALLA TIPOGRAFIA GALEATI
1849.

AL BENIGNO E DIVOTO LEGGITORE

La Vita di una verace serva di Dio, scritta nel buon secolo della lingua, non può che tornar cara alle divote persone, ed agli amatori del bellissimo nostro italico idioma. Egli è per ciò che mi sono indotto a publicare la presente Leggenda della beata Umiltà faentina, dell' ordine di Vallombrosa, dettata innanzi la metà dell' àureo trecento. Avendone io letto ne' passati anni un Capitolo nelle

Annotazioni al Ditirambo del famoso Francesco Redi, da lui riportato alla voce *ghiaccio*, dietro un manuscritto ch' ei possedeva, stante la semplicità e leggiadria del favellare, me ne invaghii per modo, che tosto mi nacque talento di aver copia di tutta la operetta, per renderla poi quando che fusse di publico diritto. Feci pertanto le opportune indagini a Firenze, ma vana riuscì ogni mia cura e ricerca: il ms. del Redi al presente s' ignora ove sia: troverassi probabilmente nella Laurenziana, laddove per la maggior parte passarono i suoi libri; ma fino a che cotesti non verranno riordinati ed assettati, difficilmente si potrà ciò ottenere. La fortuna per altro non fu del tutto nemica al desiderio mio e al mio divisamento; conciosia che essendomi avvenuto di contrarre amicizia col si-

gnore Alessandro Malagori di Bologna, posseditore di un codicetto contenente la medesima, mercè la sua molta gentilezza e cortesia, venni favorito in guisa, ch' e' mi fu conceduto liberamente di poterne trarre a tutto mio agio una diligente e fedel copia per quell' uso poi, che più mi fosse tornato a piacimento. Del che mi reputo in dovere di attestargliene publicamente la più viva e singolar gratitudine. È il codice cartaceo, in forma di ottavo, di buona lettera, e scritto circa a mezzo il secolo XV. In fine leggesi il nome dell' autore, il quale fu un cotal fra Silvestro Ardenti, monaco Vallombrosano, che la compilò nel 1345. La lezione di esso non è certamente ovunque troppo corretta e sicura, anzi è incespicata di frequente, e forse mutila di qualche parola: il perchè non trovandomi altro

testo alle mani da consultare, m' è riuscito di gran fatica e pena in ridurla talvolta a corretta dicitura, venendomi tale altra ancora vano ogni studio e diligenza ripostavi: la qual cosa a dir vero non poco mi tenne perplesso nel condurre a termine il mio proponimento. Se non che poi vincendo ogni difficoltà il desiderio ch' io pur avea di publicarla, anche per rinfrescare la memoria di una mia valorosa concittadina, stetti fermo nel primiero avviso; e facendone tirare solo pochi esemplari a pro almeno de' curiosi, e de' raccoglitori delle antiche scritture toscane, fui contento lasciare ad altri il merito di darla più correttamente, se ad altri incontri di abbattersi per lo avvenire in migliori e più legittimi testi. Or comechè ciò sia adunque, salvo quelle varianti che veggonsi comunemente in tutti i

codici, ella corrisponde quasi a capello col testo Rediano, conforme si può ritrarre dal ragguaglio fatto del Capitolo 35 predetto, il quale, a comodo de' leggitori, qui riprodurremo, con allato il Capitolo stesso, secondo che sta nel ms., del quale ci siamo serviti.

MANUS. RED.	MANUS. MALAG.
Essendo la santa Badessa, nel mese d' agosto, aggravata da febbre continua, avea perduto ogni appetito, che non potea mangiar cosa alcuna; standole intorno le suore, la confortavano dolcemente, dicendo: o Madonna nostra, lasceretevi così morire, che non volete pigliare alcun cibo? Madonna, che vivanda avreste a gusto? che la faremo venire. Allora la Badessa santa sollevò il capo, e disse: figliuole mie, del ghiaccio. O Madonna madre nostra, voi dimandate	Essendo la santa badessa ammalata, del mese d' agosto, da febbre continua; la quale aveva perduto l' appetito del mangiare, che nulla cosa voleva gustare, nè poteva; standole le sue monache dintorno, la confortavano dolcemente, dicendo: o madonna nostra, lasceretevi così morire, che non volete alcun cibo pigliare? è cosa alcuna che vi vada a gusto? che la faremo venire. Allora la santa donna rispose: sì, figliuole mie, del diaccio. O madonna, voi

cosa impossibile a noi, sapete che non è ora il tempo del ghiaccio. Alle quali disse: come, figliuole mie, siete di poca fede! Andate al pozzo. Come andarono la mattina al pozzo, trovarono, cavando la secchia, un pezzo di ghiaccio; si maravigliarono; lo tolsono, e portaronlo alla santa Badessa, laudando Iddio di tanto miracolo.

domandate cosa impossibile a noi, sapete che ora non è el tempo del diaccio. Alle quali rispose: siete voi di sì poca fede, figliuole mie! andate al pozzo. E la mattina, come andorono al pozzo, trovorono un pezzo di diaccio traendo fuora la secchia: si maravigliorono, el presono, e portoronlo alla santa badessa, laudando Dio di tanto miracolo.

Or, dopo questo riscontro, chi negherà che amendue i mss. non contenghino la Vita della beata Umiltà dettata da una sola penna? Il metodo da me tenuto nella publicazione della presente operetta, egli è per poco simile a quello usato nel dar fuori per lo passato altri così fatti lavori. Io mi sono attenuto scrupolosamente sempre al codice, ove m' è parso ch' egli cammini per bene; che se all' opposto, io m' ho fatto lecito il più

le volte di racconciarlo, rendendone per altro avviso nelle *Osservazioni*, le quali porrò in fine del libro. Gl' idiotismi che ho evidentemente riconosciuti intromessi dai menanti, io ho levati di netto, riponendovi il vocabolo nella forma, che da prima è supponibile uscisse dalla penna dell' autore. A cagione di esempio, tutti i verbi, che per natura hanno la loro terminazione in *arono*, quivi leggonsi costantemente in *orono*, siccome *andorono*, *portorono*, *maravigliorono*, *guardorono*, e simili, in iscambio di *andarono*, *portarono*, *maravigliarono*, *guardarono*, ec. Or come poteva scrivere in desinenze pisane, o meglio sanesi, colui che fiorentino era? Così pure ho praticato a pag. 32, lin. 7, cambiando *un ben giovane cor un cavallo*, secondo leggesi nel ms., in *un bel giovane con un cavallo*. Or questo

non è egli un tratto fermamente sanese? E s'egli è, perchè dovremo noi istampare piuttosto i capricci di un copista, di quello che la più probabile e verisimile dicitura dell'autore? Altri idiotismi altresì ho tolti via, e questi senza annotarli, per non aumentare oltre al bisogno il volume, siccome *dolce* nel numero del più per *dolci*, *facessi* in terza persona per *facesse*, *dovessi* per *dovesse*, *dicessi* per *dicesse*, *mane* per *mani*, *spazio* per *spazzo*, e simili. L'ortografia pure ho procacciato di ridurla il meglio che ho potuto all'uso moderno, ma temperatamente però, a cagione di non togliere la veste del secolo: onde a *quore* ho sustituito *cuore*, a *quomodamente comodamente*, a *ciptà città*, a *sancto baptesimo santo battesimo*, e così via via. Quanto alla punteggiatura mi sono adoperato a tutto potere, affinchè il

testo riesca più intelligibile ch' e' sia possibile. Giunta alle prefate cose voglio infine avvertire i miei leggitori, che indarno essi cercherebbono in questo libro l' ordine della grammatica, nella guisa stessa che pur vanamente potrebbero rinvenirlo eziandio in molte altre opere del trecento. Egli è perciò dunque, che non dee loro recar maraviglia in veggendo il nostro fra Silvestro passare rapidamente, e senza discrezione alcuna, dal numero del più al numero del meno, o viceversa, come a pag. 18, lin. 3 e 6; o quando s' avverranno a *gli*, riferibile a femmina, in luogo di *le*, a *le* nel numero del più per *loro*, a *lui* nel caso retto per *egli*, non che ad altre licenze, anche di maggiore affare, che trovansi quà e colà. Onde tra l' altre a pag. 41 leggesi: *scriveva certi trattati, ... el quale chiamò el li-*

bro degli angeli: ed a pag. 56. *Dopo certi dì andò certe donne a visitare la sua sepultura.* È noto, che in allora non era per anco perfezionata la lingua, e che le regole non eran prescritte, conforme intervenne da poi, sicchè a ciascheduno era, per così dire, lecito lo scrivere nella guisa che più gli veniva meglio. Ciò è quanto, lettor benigno, m' accadeva dire in risguardo alla publicazione di questo testo inedito, il quale infine se, per l' insufficienza dell' editore, o per l'imperfezione del codice, non soddisferà punto agli amatori della lingua toscana, pure tornerà certo di alcuno frutto e diletto alle divote e pie persone.

Francesco Zambrini.

Di Faenza, 30 *Agosto,* 1849.

'NCOMINCIÀ LA VITA DELLA DEVOTA BEATA UMILITÀ, ABBADESSA DEL MONASTERIO DI SANTA MARIA NOVELLA DI FAENZA DI ROMAGNA, ORDINE DI VALEMBROSA, FONDATRICE DI DETTO MONASTERIO.

Della sua natività.

CAPITOLO I.

Nel tempo che Federigo secondo teneva con grandissima gloria l' altezza dello imperio di Roma, fu nella città di Faenza e provincia di Romagna un uomo di maravigliosa prodezza, molto nobile, e di gran costumi adornato, lo cui nome fu Dalimonte; el quale colla sua donna, madonna Richelda sua sposa, e con molta famiglia e servi splendidissimamente vivendo, come piacque a Dio ac-

quistò della sua donna una figliola di grandissima bellezza, alla quale nel santo battesimo fece por nome Rosanese; e facevala con gran pompa nutrire e con diligenzia guardare. Come fu dalli anni della discrezione pervenuta, ammaestrata e spirata dallo spirito della verità (la qual vita, quanto poteva, nel servizio del suo Creatore occupava stando in continue orazioni e larghe elemosine), sempre a Dio si raccomandava et alla gloriosa Vergine Maria, la quale in tutte le cose sue necessarie per spezial matrona e donna pigliava. Et, acciò che più comodamente potesse impetrar la grazia di tanto serenissimo re e regina, ordinò suo procuratore el glorioso messer santo Giovanni Evangelista, con speranza di ricevere appresso di lei e del figliolo, el quale nella croce li concedette per madre, quello che el suo desiderio domandava.

Della sua infanzia.

CAPITOLO II.

Essendo bellissima soprammodo, e nel suo parlare suavissima, e proponimento d'o-

nesti costumi, e mirabilmente graziosa e accetta, un giorno mostrandosi, secondo l' usanza del suo paese e che la sua condizione richiedeva, di leggiadrissimo adornamento adornata, subito fu dentro toccata; e redendo, entrò nella sua camera, e con fervore grande si mise a fare orazione: e gittata a terra ogni vanità, tutta fu mutata. La qual cosa poi che suo padre e madre sentirono, durissimamente si dolsono. Veduto che ebbono la sua volontà, quanto dispregiare de' pomposi vestimenti, e pigliar li umili et abbandonando la vana conversazione del mondo, la speranza che avevano a esaltarla nel seculo del tutto perderono, e d' allora innanzi con sollecitudine ebbono buona guardia che secretamente non andasse in qualche monasterio.

Del suo fervore.

CAPITOLO III.

Quandò l' umile e devota donna quello occultamente poteva, dava occulto o palese a' poveri di Jesù Cristo; del che se ne accorgievano le cameriere esser male del-

la sua casa, lo dissono più volte alla sua madre; quale simulando quello sapere, comandò alla famiglia che più non si travagliassino, et obbedissino alla sua volontà. Dopo certo tempo scoprendo la benedetta putta a certe badesse come aveva grandissimo desiderio d' entrare in alcuno monasterio, piacque molto a tutte el suo proponimento, e tutte acconsentirono, ma nessuna sapeva come la potessino torla dal padre e madre; perchè non piaceva alla providenzia di Dio che così fusse.

Come el zio dello imperadore la volse sposare.

CAPITOLO IV.

Avendo Federigo imperadore dopo lungo assedio preso la città di Faenza, et essendovi el suo zio, el quale ebbe udito la fama di sua bellezza, fu innamorato di quella; et andato più mesi alla sua casa, mai la potette vedere: donde, non potendo avere quello desiderava, la domandò per sposa. Richiesta la benedetta mammola, rispose, che non piacesse al suo Creatore Dio

che altro sposo che Jesù Cristo benedetto volesse. La qual cosa turbò fortemente el zio dello imperadore; e, conoscendo la sua fermezza, non li dette più molestia, dicendo che era una grande fermezza in quella mammola. E con tutto che queste cose risapesse, non dimeno sempre attese alla sua custodia mentre che 'l predetto zio dello imperadore dimorò nella città di Faenza.

Della morte del padre.

CAPITOLO V.

Passando brevemente el tempo, Dalimonte suo padre uscì di questa vita con buon fine. Dopo la cui morte la nobile Rosanese fu sposata al gentiluomo Ugolotto de' Caccianimici di Faenza, col quale con delizie viveva: al quale pregava e confortava che e' dovesse la sua vita mutare di seculare in regulare con lei insieme. Ma quello, non curandosi de' suoi santi consigli, se ne faceva beffe, e come uomo secolaresco e mondano le rispose, che le dette cose si levasse dal cuore, imperò che mai none farebbe nulla. E la benedetta donna vedendo

che in altro modo nol poteva ridurre alla sua volontà, cominciò del continuo ogni dì e per lungo tempo a darsi a devote orazioni, domandando grazie alla Regina del cielo, di poi che volontariamente nol poteva al suo santo desiderio inclinare, che facesse nascere cagione, che per forza gliene convenisse fare. Il quale dopo certo tempo, dimorando alla villa con grande allegrezza, cadde in incurabile infirmità; e fatto che ebbe venire e medici manifestò la sua infirmità. Li comandarono che, se voleva campare, era bisogno vivere in continua castità, e se altro facesse, verrebbe in puzzolente et incurabile infirmità, dopo la quale li conveniva in breve di crudel morte morire. La quale sentenzia, come ebbe udita, grandissima paura e spavento li mise, e disse volere viver casto poi che così era. In questo mezzo e parenti suoi chiamarono la donna da parte, e le dissono: madonna, voi avete inteso quello che dicono e medici del vostro marito; per la qual cosa è di bisogno che voi andiate alla vostra casa, altrimenti potreste esser causa della sua morte. La qual udendo, come savia mostrasse altro di fuora, nell' a-

nimo fu molto allegra, e rispose saviamente, riprese le parole dette di sopra, dicendo: cagione non sarò io della morte sua; la quale li ho sempre desiderato la vita; intendendo pur quella della spirituale, non del corpo. E così, quasi donandolo in grado a' parenti volontariamente, si partì et andò alla casa del padre.

Come ritornò col marito.

CAPITOLO VI.

Dopo non molto tempo, perseverando il suo marito in proposito di star casto, cominciò a pregare e suo' parenti, e quelli della donna che la rimandassino, dicendo, che la volontà sua era d' abitare con lei da fratello e sorella, acciocchè e' potesse da quella grandissima morte campare. Udito ebbono questo e parenti, esposono alla donna la volontà del suo marito, confortandola che ritornasse con lui: la quale udendo, con molta letizia nel suo cuore, rendè a Dio devotissime laude et alla Regina del cielo, la quale e suoi preghi in parte adempieva; e, ritornata alla sua ca-

sa, abitò sempre casta mentre che visse. Il quale, innanzi alla infirmità, ebbe due figliuoli, e quali pochi dì dopo el battesimo andarono a paradiso.

Come ritornò col marito vivendo in castità.

CAPITOLO VII.

Dopo non molto tempo, considerato la savia donna che poteva il suo desiderio menar pianamente ad effetto, guardato luogo e tempo, cominciò el suo marito continuamente a confortare sotto spezie e speranza di ricevere sanità nel suo corpo, e davagli animo e persuadevalo di entrare in religione. Alla quale, dopo molte persuasioni e conforti, con duro et amaro pianto acconsentì, e permise che la entrasse nelle monache di santa Perpetua dandogli ogni sua facultà; e lui si fece frate più per consolazione di lei, che per altra cosa. E quando queste cose si facevano era d' anni ventiquattro; la quale, dal dì che si rinchiuse, mai dal suo occhio corporale fu veduta.

Come per la sua conversione fu per nome chiamata Umilità.

CAPITOLO VIII.

Poi che fu entrata nel monasterio, fu in altra donna mutata: tutte le vili et umili cose e' servigi del monasterio cominciò a fare colle sue mani, e conformarsi colla religione, che nullo pensava quivi fusse del seculo, ma dalla solitudine del deserto venuta: intanto che già era fatta esempla dell' altre in silenzio, in orazione, in solitudine, in servire et adiutare le sane et inferme, e nella astinenzia e nelle altre malagevoli cose: la cui mirabile umilità fu tanta, che, essendo partita da tante delizie, usò di dir più volte, non era degna mangiar di quello che si metteva nel truogolo de' porci. Onde el priore di quel luogo, considerando la sua umile conversazione e mansuetudine e vita, mutolle el nome nell' atto che più si occupava: comandò fusse da tutte chiamata Umilità.

Come leggendo una volta a mensa disse cose non mai udite.

CAPITOLO IX.

Stando rinchiusa in simil modo, l' altre suore, forse per sollazzo che la non fusse in leggere molto ammaestrata, un dì la chiamarono, e le comandarono che leggiesse alla seconda mensa. Allora la umile donna, chinando il capo per obbedienzia, prese con grande reverenzia el libro, et, andata che fu nel luogo ordinato, cominciò a dire: non vogliate dispregiare l' opere di Dio, perchè le sono tutte iuste e vere. Sopra le qual parole, sempre levati li occhi al cielo, disse altissime cose, che tutte le monache corsono a udire tanta maravigliosa cosa. E quando le fu fatto cenno ponesse fine alla lezione, dicendo: *tu autem domine miserere nobis,* nel luogo dove fu convenevole dire, ammaestrata dallo Spirito Santo, ottimamente fece fine. E le cose le quali lesse, mai nessuno potette trovare nel predetto libro.

Come miracolosamente fu guarita da Dio della infirmità del cancro.

CAPITOLO X.

Stando gravata nelle reni della infirmità del cancro, tamen forse che uomo mondano o badessa la facesse medicare, o venisse in gravezza e puzzo, si mise all' orazione; della quale come fu levata, fu sanata da detta infirmità: e come la infermiera la voleva medicare, trovò la piaga guarita come mai non avesse avuto male. Della quale cosa maravigliandosi, domandò la santa donna come era guarita, la quale fedelmente da lei udita, tutto el miracolo per ordine con grandissima devozione predicò alle suore.

Come inspirata da Dio uscì del suo monasterio per trovare solitudine.

CAPITOLO XI.

Abbandonando tutte l' altre sollecitudine e cure, ardeva tutta dell' amore del suo creatore. Cominciò la santissima suora a darsi tutta a Dio, orazioni, contemplazioni,

e meditazioni: la qual cosa che più potesse operare, cominciò a desiderare essere in solitudine e deserti: e perchè era in stretta custodia, quasi dubitava non aver questo adiutorio umano. Et avendo avuto lungamente questo desiderio, un giorno si dette a ferventi orazioni e contemplazioni, dove, essendo tocca in spirito, ritenne in sè tacendo quello che dentro sentì; salvo che predisse alle suore che el sabbato prossimo venente doveva uscire del monasterio; e a tutte le monache fece manifesto come arebbe quello che aveva desiderato. Le quali, considerando l' altezza delle mura, e la guardia della porta e la guardia de' frati, e quali abitavano di fuori, pensavano che fantasticamente avesse parlato, e non detton fede a sue parole come cosa non potesse essere. Ma venendo la notte predetta, quando le suore dormivano, una voce gridò, e disse: lieva su, suora Umilità, e seguitami. Et ella ubbidì alla voce: prima andò al letto d' una povera monaca, e tolse la tonaca sua, la quale era tutta rotta; lasciò la sua molto migliore: e tenendo in mano il suo psalterio, armandosi del segno della santa croce, subito fu posta so-

pra 'l muro del chiostro del monasterio. E pensando con affanno dello scendere, pose el psalterio sopra 'l muro per acconciarsi la tonaca dappiè che non la impedisse allo scendere: come volse sollevare la tonaca (ancora era il psalterio in sul muro), miracolosamente si trovò in terra, et il psalterio rimase in sul muro; el quale miracolosamente lasciato, fu quella cosa che campò quel monasterio di grande scandolo e vergogna; perchè se quello non fusse advenuto, niuno averia pensato e creduto che fusse uscita per altro che per la porta. E stando nel mezzo del cortile, che era fuor del chiostro, fortemente cominciò a temere, perchè aveva a passare el muro del cortile, el quale era serrato a chiave, e con due catenacci: diceva intra se: lassa! se per alcun peccato o per mio non conoscere Dio mi avesse forse abbandonata, come farei se io fussi trovata qui, e come starò in questo luogo sospetto? Subito andò alla porta; alla quale approssimandosi la santa donna, come l' ebbe tocca, per sè medesima s' aperse, e libera uscì di quel luogo. La mattina levandosi le monache, trovarono serrato la porta del cor-

tile al modo usato, e non trovandosi la donna, si feciono grande maraviglia. Partendosi di quivi la veneranda donna, come piacque a quello che la governa, si dirizzò verso el fiume, che si chiama Lamone, assai cupo e profondo, el quale corre presso al monasterio, sopra lo qual passò come per terra e con asciutti piedi. Ma come fu presto a sè ritornata, a modo di persona che si svegliasse dal sonno, vide il luogo dove era pervenuta: rendè grazie a Dio, e prestamente si dirizzò al luogo delle sorore di santa Chiara, posto appresso del fiume, per sua guardia e sicurtà.

Come fu manifesto al monasterio et a' parenti il miracolo, e come rimase dopo e parenti.

CAPITOLO XII.

Pervenuta quivi la santa donna, cominciò a battere la porta del monasterio; e fatto a sapere alla badessa chi era, molto si maravigliò di tal novità. E fatto che ebbono aprire la porta, l' abbadessa la cominciò a riprendere con aspre e dure paro-

le, dicendo: che è questo che tu fai? è questo l' onore che aspettava la tua casa? mal pensiero t' è venuto. E domandolla per qual cagione fusse uscita del monasterio. Rispose con dolci parole: madonna, perchè non ero degna star con loro: non volse dire chè 'l facesse per potersi a più libera contemplazione occuparsi, acciò che, forse destraziandola e sprezzandola, non peccassino in lei. La badessa rispose: e tu ti starai in questo monasterio in nostra compagnia; confortandola questo a fare. Rispose: voi mi perdonerete, altro luogo ha essere el mio. E stando sopra el detto verone senza metterla drento, credendola farla ritornare al suo monasterio, la confortava et ammoniva con parole di grandissima carità; e dicendo: figliola mia, ancora è della notte, tu puoi ritornare al monasterio: la cominciò addomandare come e per che modo era quivi capitata. La quale come gli ebbe detta, molto si maravigliò l' abbadessa: e venuta che fu la mattina, l' abbadessa mandò suoi messi in tre luoghi, a casa di messer Niccolò suo zio, et al priore del luogo donde s' era partita, et al marito che fu, manifestando quel-

lo era advenuto. Giunti che furono, duramente ripresono la donna; e dopo questo a confortarla con dolci parole dovesse tornare al suo monasterio. La quale, dopo molte parole, rispose non era degna della sua conversazione, e che aveva altro proposto di fare. Allora el priore la domandò del modo s' era partita, e rispose: padre, pel muro di sopra. Rispose el priore: questo crederei se avessi l' aglie. Manifestò come il suo psalterio era sopra il muro del chiostro rimaso, e come fu cavata. Allora si maravigliarono assai, e fatto cercare sopra el muro, trovato el libro, conobbono el miracolo manifesto; renderono laude a Dio. El qual miracolo pose silenzio a molte bugie; chè già mormorando dicevono, bene era vero e credibile che donna allevata in gran pompe e delizie non perseverasse in luogo di penitenzia rinchiusa: pensavano fusse opera del marito. Allora la badessa, conoscendo la santità, e vedendo che non voleva con lei dimorare, benignamente la mise nelle mani di messer Niccolò, il quale con gran dolcezza, udendo tanto miracolo, la tolse; e menata che e' l' ebbe a casa, in una bella camera,

la quale fece fornire di quello era di bisogno, la serrò ponendo el sigillo al serrame perchè nessuno non le possa parlare, portando seco le chiavi. La quale, mentre che quivi dimorò, sempre sopra el nudo spazzo iacette, stando in continuo silenzio et orazioni; e nulla altra cosa che pane et acqua prese per cibo.

Come si fece fare una cella solitaria,
e come sanò un monaco d'una infirmità.

CAPITOLO XIII.

In quel mezzo messer Niccolò mandò pe' frati et altri religiosi di gran santità, pregandoli quanto possono la esortino e preghino torni al monasterio. E esortandola e pregandola torni, quella, stando nel suo proposito, non volse acconsentire. E dicendo non si poter salvare in altro modo se non ritornava donde era uscita, o andasse a più stretta religione, spaurì molto l' umile donna: per la qual cosa acconsentì con questi patti, che voleva esser serrata sola. Mentre che queste cose si parlavano, udendo la fama di sua santità un monaco

della priora di santo Apollinari, al quale per grande infirmità si doveva tagliare e piedi di consiglio de' medici, si fè condurre a lei. Alla quale, come fu pervenuto, si raccomandò: e quella, vedendolo, commossa a pietà li toccò quel piede col segno della santa croce; il qual subito sanato, con grande allegrezza co' suoi piedi si ritornò alla priora publicando questo miracolo a tutte le genti. Veduto questo messer Niccolò, subito le fece una cella allato alla chiesa di santo Apollinari, poco di fuori alla città di Faenza.

Come fu rinchiusa nella detta cella.

CAPITOLO XIV.

Fatto che ebbe fare la cella, appresso la chiesa di santo Apollinari, molto piccola, et una piccola finestra, la quale rispondeva nella chiesa (la qual si vede insino al dì d' oggi) per la quale potesse guardare e pigliare el sacramento, et un' altra di fuora per avere la elemosina, e satisfare a quelle persone che andassino a lei, secondo che aveva domandato all' abate di Cre-

pino (sotto la cura sua era, et in luogo predetto ebbe da lei la promissione della obbedienzia della santa religione), le vestirono l'abito di santo Giovanni Gualberto, promesso darli tutte le cose che avesse di bisogno: e quella, come serva di Jesù Cristo, refiutò, rendendogli grazie; e, segnata del segno della santa croce, domandò una tavola per potersi riposare; nè mai, mentre che quivi dimorò, alcuna cosa non volse che quivi fusse.

Come fu mirabile la vita sua stando solitaria nella cella.

CAPITOLO XV.

Stando nella detta cella qualche dodici anni, nessuna cosa usò per suo cibo altro che pane et acqua, salvo che ne' dì delle solennità; e quando el corpo era debile fatto che non si potesse reggere, allora si coceva amarissime foglie di marrobbio et assenzio, secondo che ad alcuna sua amicissima suora usò dire; et a tanta astinenenzia si ridusse, che di tre oncie di pane gli bastava el dì: nè già, per alcun

tempo che stette in detta cella serrata, mangiò più d' una volta el dì, nè per alcun caso prese altro cibo. Sopra el nudo corpo nullo altro vestimento portò che di cuoio di troia tonduto quasi appresso la pelle, lo quale, pungente e duro, teneva verso la carne rivolto; e di sopra vilissima cocolla, e non altre vestimenta: nè, poi che fu monaca, volle portare panno di valuta. Alcuna volta in luogo di cilicio usava portare vestimenta d' asprissima lana, quando per alcun caso bisognasse; e quando era avvinta dal sonno che più non potesse, allora si metteva sopra l' asse, sopra la quale mai, mentre che quivi abitò, non si pose al modo dell' altre a iacere, ma ponendo solo le ginocchia sopra l' asse, col capo sopra un ceppo, dicendo psalmi e meditazioni. E stando in tal modo rinchiusa, da tanto fervore e dolcissima contemplazione fu alcuna volta elevata, la quale stette diciannove dì che mangiava e bevvè pochissimo. Li monaci di santo Apollinari maravigliandosi si dolsono assai di lei: dissono all' abate di Crespino, el quale era venuto in que' dì quivi per sue faccende: noi non sappiamo che cosa sia di questa don-

na, la quale è stata dieiannove dì che non ci ha addomandato pane, nè acqua, nè alcuna cosa terrena. Del che maravigliandosi l' abate, andò alla finestrella, e, chiamatala, domandò, in virtù di santa obbedienzia, che le dicesse perchè quello aveva fatto. La quale, constretta dal suo prelato, rispose, in quel tempo era stata levata in contemplazione, che non si ricordava di mangiare. Alla quale comandò per obbedienzia che mangiasse alcuna cosa. Poi che ebbe preso el cibo, secondo che poi disse ad alcuna persona, con grandissima fatica potè inghiottire.

Come una donnola miracolosamente venne ad abitare con lei nella cella.

CAPITOLO XVI.

Advenne, dopo alcun tempo la santa donna si stava in cella, una donnola con un sonaglio al collo li entrò in cella; e presala, come per compagnia Dio l' avesse mandata, con molta letizia la tenne seco, la quale stette tempo assai: sempre, quando si poneva ad orare, con mansuetudine a' suoi

piedi si metteva. Alla quale essendo alcuna volta messo innanzi qualche vivanda da certe persone, poi che l' aveva presa, la gittava via, quasi l' avesse in fastidio; e mentre abitò con lei none mangiò; nè altra vivanda, se non quella che da Dio fu data, la vide alcuna persona mangiare.

Come il suo marito si commise in santo Apollinari, e seguiva i suoi consigli.

CAPITOLO XVII.

Non potendo el suo sposo sopportare che la stesse lontana da lui, allegramente dopo certo tempo abbandonando tutte le cose che aveva, nel monasterio di santo Apollinari si commise: e, fatto monaco, entrò nel monasterio con grandissima devozione et umilità. Dopo la signoria del suo prelato prese la donna che prima era stata temporale sua spiritualmente, chiamandola sua prelata; e benchè poi mai con occhio corporale la vedesse, non di meno i suoi consigli e ammonizioni mai trapassò: il quale per spazio di tre anni santissimamente vivuto, dal suo confessoro non fu trovato un più umile.

Come fu visitata dal vescovo di Faenza.

CAPITOLO XVIII.

Passato certo tempo, pervenne al vescovo la fama della santità della venerabile donna; il quale era uomo devotissimo di Dio, e, secondo el mondo, di grande nobilità. Mosso da desiderio, andò a visitarla, e, dopo molti ragionamenti ebbono delle cose di Jesù Cristo, cominciò la santa donna cose tante grandi a parlare e strane di ragionamenti terreni, ch' el vescovo non poteva andare colla mente al suo profondo et alto parlare: e, posto fine al suo parlare, con speranza certissima di sua salute, si partì. Per la qual cosa per vederla, et udire le devote parole e sante orazioni, spesse volte l' andava a visitare.

Come fu visitata dalla Vergine Maria, e comandolle uscisse di quivi, et edificasse un monasterio in suo nome.

CAPITOLO XIX.

Mentre che la stava nella predetta cella, certe devote donne, le quali avevono grandissima fede in lei, tentarno di far celle allato alla sua per abitare con lei, e manifestarono il loro proponimento al priore di santo Apollinari et a' monaci. Fu risposto loro, non erono in proposito di voler donne; e quello avevon fatto di quella pizzola, era fatto per spezial grazia. Ma dopo poco tempo la santa donna ebbe comandamento in visione dalla Regina del cielo, ch' ella facesse fermamente a suo onore un monasterio di donne. La qual cosa gli parve duro, perchè la stava in quella solitudine, et aveva la consolazione dello spirito, il quale tanto aveva disiderato: tutta volta si propose d' ubbidire alla Regina del cielo. E stando in tal proposito, l' animale, che per gran tempo l' aveva fatto compagnia, un dì saltò sopra la finestrella di fuora, e guardò la sua donna con atto di-

sdegnoso; si spicoò el sonaglio dal collo, pigliò licenzia, e non fu più veduta; come dicesse: oramai puoi stare sanza me, e far monasterio, et aver compagnia.

Come edificò un monasterio chiamato Santa Maria Novella.

CAPITOLO XX.

Avuta questa visione, poco appresso el vescovo di Faenza con certi abati et altri religiosi, spirati da Dio, la sollecitavano che edificasse alcuno monasterio; infra e quali fu el venerabile abate di Valembrosa. A' quali, per comandamento della Vergine Maria fattogli, acconsentì. Dopo certo tempo venne el vescovo con gran solennità al detto luogo: in presenzia di molti religiosi e clerici, e quali erono in sua compagnia, la prese per mano, e cavolla fuora della cella; la quale con grande affanno uscì, perchè le pareva perdere la consolazione della mente. Onde di tal mutamento dolendosi, compose, a non molto tempo, parole in forma di laude, e di molta devozione, e di grande utile, le quali si trovono scritte in

qualche suo libro, le quali cominciano: *O anima tapina e sconsolata*, eccetera. Si dirizzò dove si dice la Malta, presso alla città di Faenza, e tutta la città si levò con grande allegrezza, gridando: andiamo a vedere la Santa: et, accompagnata da tutta la gente, al detto luogo pervenne; e 'l vescovo le donò una quantità di terreno. Edificò a laude della gloriosa Vergine Maria un monasterio, al quale pose nome Santa Maria Novella, sotto la regola di santo Benedetto e della congregazione di Valembrosa: e colla predetta donna si rinchiuse di grande nobilità; la quale, con quella vivendo sotto la obbedienzia del predetto padre e regola ordinata, al detto abate e suoi successori sottopose. Ora comincia la fama di sua santità a publicare per diversi paesi; et appresso molti grandi e nobilissimi uomini mettevono le loro figliuole sotto sua obbedienzia. Le quali ammaestrando, et insegnando pienamente el timor di Dio et osservar la regola, non dimeno la vita usata nella sua cella volle osservare, nè mai per alcuna cosa mutò.

Come corresse una suora ostinata in grave peccato, per sua umilità.

CAPITOLO XXI.

Dopo certo tempo, avendo l' umile donna ricevuta una suora, veduto manifestamente che la s' era mal portata in certo officio del monasterio; e peggio, più volte l' aveva corretta, non fece conto di emendarsi; l' abbadessa in publico la riprese, e di consiglio dell' altre savie del monasterio, come superba e resistente, la fece incarcerare; la quale non volendosi umiliare, ma mettersi in disperazione e non voler pigliar nessun cibo, stando più dì in tale essere, vedendo la sua perversa ostinazione l' umile e benigna badessa, andò a lei alla prigione, e con gran dolcezza fece delle braccia croce, e, tutta prostrata in terra, disse: figliola mia, abbi misericordia dell' anima tua. Vedendo la suora quell' atto di tanta umilità, riconoscendo el suo peccato, gli venne tanta confusione, gli corse a' piedi con molte lacrime confessando el suo peccato, e volontariamente ne fe' penitenzia; e d' allora innanzi visse in gran-

dissima puritade, e dette esemplo a tutte essere del suo fallo emendata.

Come manifestò un peccato a una suora.

CAPITOLO XXII.

Dopo questo era una delle sue monache gravemente malata, la quale aveva un peccato secreto, che mai a nessuno aveva confessato. La santa badessa la visitò un giorno, avendo per consuetudine di visitarla, e con dolci parole la confortò, che 'l detto peccato confessasse, dicendo: sappi per certo, che venerdì prossimo che verrà, nell' ora di sesta, passerai di questa misera vita; e di questo peccato colli altri renderai ragione a Dio. Per la qual cosa tutta confusa, tornata in sè, in presenzia di tutte le monache che erono presente, confessò esser la verità quello che la santa badessa diceva. Confessata che fu con molte lacrime, nella predetta ora del venerdì passò alla gloria del cielo.

Come manifestò un peccato secreto a un suo cappellano.

CAPITOLO XXIII.

Un' altra volta un suo cappellano andava a celebrare la santa messa, la badessa se gli fece incontro, e quasi mostrando non saper nulla, domandò dove andava: rispose: a celebrare. Quella in secreto con devozione li disse: figliuolo mio, confessa prima il peccato che tu hai commesso, e poi sicuramente andrai a celebrare. Allora il sacerdote confuso, con vergognose lacrime confessò tutto el suo peccato, el quale pensava altri che Dio sapesse: confessato che fu, ma' più in tal peccato cadde.

Come fece un miracolo a mensa d' un pesce.

CAPITOLO XXIV.

Essendo presentato un pesce piccoletto, comandò alla celleraia che 'l distribuisse a tutto el convento. Ma quella, considerato non basterebbe a due, diligentemente l' ordinò,

e, poste a mensa le suore, lo dette alla badessa. La qual cosa, considerando la badessa la innobedienzia, percosse nella scodella dove era el pesce, e la gittò nel mezzo del refettorio: e cadendo miracolosamente e pezzi, il savore e 'l pesce, ricolta che fu la scodella, rimasono fermi come fussino stati appiccati. Il quale miracolo fu manifesto a tutto il convento. Allora la serviziale prese quel pesce, e, a modo di prima che l' abbadessa aveva comandato, tra tutte le suore lo dispensò.

Come sanò una suora del frusso del sangue.

CAPITOLO XXV.

Rompendosi el sangue del naso a una suora, e non potendo fermarsi, tanto era scorso, che nessun medico poteva fermarlo, e tutti la disfidarno della morte. La qual cosa udendo la santa badessa, pietosa e con grande devozione domandò el sommo medico Jesù Cristo; si chinò sopra la 'nferma facendo el segno della santa croce, e subito prese virtù la detta monaca, e fu

sanata: la quale visse dopo el miracolo quaranta anni.

Come liberò una contrada da una gran neve.

CAPITOLO XXVI.

In processo di tempo avvenne nella sua contrada un pericolosissimo tempo et accidente, una grandissima neve, di modo che molte case metteva in ruina: et essendo sopra le case più d' una canna, nè non potendo, nè sapendo provedere, molto dubitavano; e le monache per paura andarono alla badessa, dicendo: madonna, come faremo? tutta la gente perisce! La quale, mossa a compassione, si fece alla sua finestrella, e guardava ne' chiostri, e vide venire quella grandissima neve: levò gli occhi al cielo, e, come gli ebbe levati, apparve un bel sole. El quale accidente in breve cessò tutta la neve, e rimase libera la contrada.

D'un miracolo per la via di Roma.

CAPITOLO XXVII.

Andando la santa badessa a Roma per certe necessità a piè, come fu nel più aspro cammino indebilì tanto, che venne meno: e non potendo più camminare gli apparve un bel giovane con un cavallo a mano, e disse: madonna, di grazia montate a cavallo; mi par che siate stracca et affaticata, e' porteravvi dove volete andare. La quale spaventò, e disse: figliuolo, 'i son molta leggieri, el cavallo mi gitterebbe in terra. Quello disse: madonna, non temete, che vi porterà sicura. Et assicurata, l'aiutò montare; il quale con molta mansuetudine la portò insino all' osteria, parlando col giovane: e, posata che fu, prese licenzia. Chi e' fusse non disse: e frati e' compagni non vidono come el giovane si partisse.

D' un miracolo quando andò a Roma.

CAPITOLO XXVIII.

Un' altra volta, andava a Roma, capitò in una contrada: posandosi per disinare, non vi si trovò per povertà altro pane che di biada, e quello era brutto et aspro a gustare, del quale non poteva mangiare. Comandò alla sua compagnia che mangiassino, e levata da mensa andò nella strada poco lontano da loro: si mise a orare come era sua consuetudine; e dove si trovava, in su le ginocchia sempre si metteva in orazione, nè mai in altro modo si riposava. Mentre che la sua compagnia stava a mensa, li apparse un giovane con un bianco pane in mano: gliene porse, e benignamente le disse: mangia, madonna. La santa donna ringraziò el giovane, e non lo voleva; dissegli: egli è meglio a te che a me: e pregandola che 'l togliesse, lo prese con benignità; e sparì. Per la qual cosa, conosciuto el miracolo, la santa donna rendè laude a Dio di tal benefizio. E questo veddono quelli che mangiavano, e quali maravigliati rimasono

di quello avevono veduto. E, cibata che fu di quel pane, seguitò insieme cogli altri suo cammino.

D' un altro miracolo pel cammino di Roma.

CAPITOLO XXIX.

Un' altra volta, andando pel cammino di Roma, capitò a una cella, nella quale stavano due suore rinchiuse, le quali, come l' ebbono veduta, gridarono: questa è quella donna che ci apparve in sogno, e che ci ammaestrò come avessimo andare per la via di Dio. La qual cosa la pregarono e sforzarono con carità che alloggiasse con loro; la quale accettò, e per gran parte della notte l' ammaestrò di quella dottrina che ebbono in visione.

Come fece multiplicare el pane a mensa.

CAPITOLO XXX.

Non trovandosi pane nel suo monasterio, se non uno, e l' ora del mangiare già passava, la venerabile donna chiamò la celle-

raria, e domandò, perchè le sorore non mangiavano. Rispose: madonna, perchè non c'è se non un pane. Allora la santa badessa, confidandosi della potenzia del suo creatore, chiamò Dio, e comandò fusse posta la mensa, e quel pane le fusse dato. El quale pigliò levando gli occhi al cielo, e disse: il nostro Signor Jesù Cristo, il quale saziò cinque milia uomini di cinque pani d' orzo e due pesci, multiplicati. Fatto el segno della croce, lo roppe, e disse alla celleraria, che a ciascheduna delle suore desse la sua parte, perchè Jesù Cristo multiplicherebbe quello nelle bocche loro. E mangiando, per la virtù di Dio el detto pane multiplicava in tal modo, che tutte abbondantemente si saziarono, rimanendo sopra la mensa assai pezzuoli più che quelli vi furono posti.

Come fu liberata d' una infermità di labbra.

CAPITOLO XXXI.

Essendo 'nfermata la venerabile donna gravemente delle labbra, che gli faceva impedimento al mangiare, le monache gli dis-

sono: madre, gli è di bisogno che si mandi pel medico, perchè voi guariate. Alle quali rispose, non volere, ma disse: figliole mie, io voglio et addomando la medicina di quello che mi medicò l' altra volta del mal del cancro: e l' altro giorno fu guarita.

Come predisse a' faventini el venire de' bolognesi loro nimici.

CAPITOLO XXXIII.

Essendo l' oste de' bolognesi sopra el dominio de' faventini, l' abbadessa congregò le suore, e predisse che' bolognesi el dì sequente dovevono occupar quella contrada, et entrar nel monasterio, e rubare le pecore e' bovi et ogn' altra cosa che a loro piaceva. Per la qual cosa comandò, tutte le cose fussino portate alla città, e governassinsi perchè non si perdessino. Alle quali parole e frati, e la famiglia non detton fede, che in sì breve tempo venissino, avendo rispetto alla grandezza del fiume, el quale era appresso, et all' altezza delle ripe, e male vie che bisognava lor fare prima

che s' appressassino al monasterio. Ondechè sotto questa sicurtà non prevedendo, rimasono ingannati; e, come la santa badessa aveva predetto, el giorno sequente si partì gran numero di gente del campo: scorrendo per le contrade, furono in un tratto al monasterio, entrarono dentro, rubarono tutto quello vi trovarono, salvo le vestimenta portavano le suore, e non feciono altro male per reverenzia della santa badessa.

Come predisse grande carestia e providde al suo monasterio.

CAPITOLO XXXIII.

Un' altra volta, per revelazione del Signore, la badessa predisse una grande carestia, la quale doveva essere infra tre anni. Chiamò la celleraria, e domandò di tutte le biade che aveva, e disse: figliola mia, io non ti comando avarizia, ma masserizia; voglio e comandoti che in nessun modo delle predette biade presumi dare a nessuno animale, ma solo semola e strame; el grano e biade salva bene. E perchè quell' anno era molto abbondevole e grasso, ma-

ravigliandosi la celleraria, disse per distrazio coll' altre suore: strano pensiero ha la nostra badessa, che par la vogli indovinare carestia, e crede forse di tanta abbondanzia veniamo in mancamento; Dio ce ne guardi: ma obbediamo la santa donna. E 'l secondo anno fece pure el simile, il quale non fu molto più abbondevole che quel di prima. Venne il terzo: tanto fu la sterilità e fame per tutte quelle contrade, che molta gente periva. Dondechè il grano e l' altre biade, che la santa badessa aveva fatto serbare, providde al suo monasterio, che in quella carestia non mancò alle monache, ma molta gente sovvenne e scampò, e dava grandissime elemosine. Le quali cose vedendo le suore, laudavano Dio, conoscendo veramente Dio abitare nella loro badessa.

Come rivelò a una monaca un peccato secreto, el quale non voleva confessare.

CAPITOLO XXXIV.

Una donna entrò nel monasterio, e tutti e suoi beni vi lasciò; e dopo certo tem-

po si confessò. La santa badessa la chiamò, e disse, se interamente s' era confessata: rispose: madonna, sì bene. Turbata alquanto la badessa: nol dice la tua faccia, figliuola. Allora quella, tutta confusa, disse: madre mia, alcun peccato m' è rimasto, el quale per vergogna mai non confessai al sacerdote. Figliola mia, disse la badessa, mai non ti potrai salvare se tu non confessi el peccato che tu tieni secreto. Quella, considerato la grandezza del suo peccato, disse, che per nessun modo non lo voleva dire, chè si vergognava di confessarlo a nessuno. Allora la badessa disse: vo' tu confessarlo al sacerdote, se io colla mia bocca lo dico al sacerdote? Allora quella sapeva che 'l suo peccato era a tutti secreto. Come potete voi saper questo che mai a nessuno confessai? Rispose la badessa: ben lo so, ben lo so. La donna acconsentì facesse el suo volere. Fatto venire el sacerdote rivelò quel peccato. La venerabile badessa mai rivelò quel peccato. Il sacerdote disse alla suora il suo peccato. La suora molto si maravigliò, e per paura confessò, e 'l sacerdote l' assolvette. Rendè laude a Dio et all' umile santa di Dio. O santa madre, la quale era tanto zelante del-

l' onor di Dio! Come la vedeva in lui peccare alcuno mortalmente, turbata nel viso, quel peccatore riguardava, e tutta impallidita e smorta veniva manco.

Come in una sua infirmità, del mese d' agosto, miracolosamente gli portarono del diaccio.

CAPITOLO XXXV.

Essendo la santa badessa ammalata, del mese d' agosto, da febbre continua; la quale aveva perduto l'appetito del mangiare che nulla cosa voleva gustare, nè poteva; standole le sue monache dintorno, la cofortavano dolcemente, dicendo: o madonna nostra, lasceretevi così morire, che non volete alcun cibo pigliare? è cosa alcuna che vi vada a gusto? che la faremo venire. Allora la santa donna rispose: sì, figliuole mie, del diaccio. O madonna, voi domandate cosa impossibile a noi, sapete che ora non è el tempo del diaccio. Alle quali rispose: siete voi di sì poca fede, figliuole mie! andate al pozzo. E la mattina, come andarono al pozzo, trovarono un pezzo di diaccio traendo fuora la secchia: si maravigliarono,

el presono, e portaronlo alla santa badessa, laudando Dio di tanto miracolo.

Come piangendo la passione di Jesù Cristo gittò lacrime di sangue.

CAPITOLO XXXVI.

Piangendo una volta la santa donna la passione di Jesù Cristo, la quale sempre nel petto portava, cominciò al modo suo usato asciugare li occhi col fazzoletto, il quale, per molto piangere, portava seco; nel quale guardando, vide le sue lacrime esser mutate in sangue: e come l' ebbe vedute, nascose il fazzoletto perchè non fusse veduto.

Come facendo scrivere certi trattati dell' anima fu veduto una colomba sopra di lei.

CAPITOLO XXXVII.

Stando l' abbadessa nel chiostro con una sorora, la quale scriveva certi trattati che nuovamente componeva (el quale chiamò *el libro degli angeli e dell' anima*), e di molti devoti e santi *Sermoni*; el qual libro ha

le monache di Fiorenza, passando due monache pel chiostro, viddono sopra le spalle della badessa una colomba bianchissima con becco e piedi d' oro, la quale teneva el becco nel suo orecchio mentre faceva scrivere. E, dopo certo tempo, le dette suore dissono alla badessa le cose che avevono veduto. Rispose esser el vero; ma io vi comando, in virtù di santa obbedienzia, che le predette cose, mentre che io vivo, non diciate.

Come piovendo non si bagnavano scrivendo nel chiostro.

CAPITOLO XXXVIII.

Facendo la santa badessa, al modo usato, scrivere nel chiostro, altrove pioveva per tutto el monasterio e chiostro, e sopra di loro non pioveva una goccia: e questo fu certo a tutte quelle che stavano nel chiostro.

Come per comandamento di santo Giovanni andò a Fiorenza per fare un monasterio.

CAPITOLO XXXIX.

Più volte santo Giovanni Evangelista li apparve, e comandò che edificasse alcun monasterio. Una notte li apparve, e disse, che non voleva che la edificasse in Venezia, come s'era proposta di fare, perchè di po' innanzi li era stato offerto (e non spenderebbe niente, el quale li sarebbe donato) un bellissimo monasterio secondo la sua volontà, al quale porrebbe el nome et ordine secondo la sua volontà. Alla quale offerta, conoscendo la santa badessa, dirizzando l'animo; a questo considerando, che la disposizione del luogo doveva essere di poco fastidio delle genti, le quali per sua consolazione lungamente aveva desiderato; ma voleva santo Giovanni che la edificasse appresso alla città di Fiorenza. Comandògli espresso questo facesse, e dettegli el termine del suo muovere. La devota donna disse: padre mio, come lascerò quelle che io ho, e come condurrò quelle che io meno?

Questo disse, perchè erono grandissime guerre, e per le contrade bisognava passare, le quali erono piene di ladri. Allora il Vangelista rispuose: va sicuramente e non temere, io verrò teco. E così fu, che in tutte quelle guerre, che durarono grandissimo tempo, quanto visse la santa badessa, non ebbono danno alcuno; dopo la morte sua ne hanno avuto assai. Avuto ferma e certa speranza nella sua protezione e guardia, armossi del segno della santa croce, e tolse tre delle sue monache, alle quali secretamente manifestò la sua intenzione. Raccomandate che l' ebbe alla priora, non pigliò cosa alcuna del monasterio, non pomposa in abito di badessa, ma con un telo di romagnolo addosso, dispetta et umile, appiè, discalza ella sola, andò coll' altre verso la città di Fiorenza. Dissono le monache: di che faremo le spese per la via? Non dubitate, figliuole mie. E dopo la promissione seguì l' effetto. Come le furono non molto lontane, era già ora di desinare, si trovarono a un luogo del dominio de' fiorentini, dove si chiama alla Pieve. Appressandosi alla Pieve, batterono alla porta, la quale gli fu aperta: pregarono el portinaro do-

mandasse el piovano se voleva dar mangiare a quattro cristiane; non manifestando chi le fussino, nè che fusse badessa. Poco dimorò, che venne il piovano co' canonaci e tutta la famiglia. Non avendo di loro altra conoscenzia le ricevettono con grandissimo onore: fece apparecchiare onorevolmente, e' canonaci servivano con gran carità. Poi che ebbon mangiato le menarono per tutta la casa con gran carità et onestà. Togliendo licenzia, la santa badessa ringraziò Dio, santo Giovanni, e 'l piovano della carità ricevuta; e 'l piovano fece dare alle compagne alquante monete d' argento. Certe e sicure che 'l beato Evangelista aveva spezial guardia di loro, pervennono ne' luoghi dubbiosi: passarono sicure per mezzo di loro. Poi che furono nell' alpe, trovarono in più luoghi i ladroni et assassini, e quali, come veddono l' aspetto di sua santità, stettono sopra di loro con gran maraviglia, perchè non pareva cosa terrena a vedere: lasciarono l' arme, e feciono loro onore. Giunte alla città di Fiorenza, furono con molta umanità e benignità da molti cittadini ricevute et onorate. Alla quale, non dopo molto tempo, fu conceduto per lei e sue

compagne una cella presso alla cella di santo Ambrogio, fuora della città; dove dimorando certo tempo, spargendosi l'odor di sua santità, fu tenuta in grandissima venerazione, e come santa publicata.

Come fece un monasterio a onore di santo Giovanni presso alla città di Fiorenza.

CAPITOLO XL.

Essendo stata qualche due anni a Fiorenza, manifestando a certi devoti uomini e donne el proponimento che aveva di fare un monasterio, gli comperarono el terreno dove al presente si riposa el suo corpo: nel quale presto, con alquante donne nobili della città, e con quelle che aveva menate si rinchiuse; le quali si sottoposono alla regola, la quale aveva presa a maestro di servire al Signore; e consecrò el monasterio al beato messer santo Giovanni Evangelista, pel qual comandamento edificato aveva. Le pietre del monasterio grandissimo tempo colle sue mani ricolse con uno asinello con gran devozione e sollecitudine; e 'l detto luogo edificò.

Come resuscitò un putto alla balia.

CAPITOLO XLI.

'N quel tempo che l' umile donna, secondo è detto, andava ricogliendo le pietre nel letto del fiume, chiamato Mugnone, el quale corre allato al monasterio, ponendo le pietre in su l' asino; una volta a caso col suo asino carico si scontrò in due povere donne, le quali portavano un figliuolo morto d' un cittadino con gran pianto; la quale, come le vide, mossa a compassione, dolcemente le domandò la causa di sì gran pianto. Quelle risposono, per la lunga infirmità lo portavano al padre e madre, e per la via nelle braccia s' è morto: si buttarono ginocchioni a suo' piedi con gran pianto e sospiri, pregando lo risuscitasse. Allora la benigna donna si mise in orazione, e prese il putto nelle braccia, e poselo in su la predella dell' altare di santo Giovanni Evangelista, e devotamente, in presenzia di quelle e d' alcuna monaca, si pose in orazione. Le quali per lungo tempo affaticate, prese il putto segnato col segno della santa croce con una candela accesa;

il quale, come si destasse dal sonno, stese le braccia et aprì li occhi e risuscitò; e lo rendè alle donne: comandò alle sue compagne nollo dicessino a persona, e la seguitassino a ricorre le pietre.

Come predisse la morte a un cavalier de' Rossi di Fiorenza.

CAPITOLO XLII.

Messer Bernardo de' Rossi di Fiorenza un giorno visitò la santa donna. Con tutto che fusse del mondo, molto devotamente la pregò nelle sue orazioni fusse racomandato. Il quale benignamente accettò; lo confortò e consigliò in presenzia de' monaci che pensasse all' anima sua, chè 'l giovedì prossimo doveva morire, e rendere ragione a Dio dell' opere sue. Udendo el cavaliere tal cosa, con tutto che fusse fresco e gagliardo, forte si conturbò e spaurì. Tornato a casa, stette poco, si pose nel letto, e 'l giorno predetto si morì, come predisse la santa badessa.

Come guarì una putta del mal delle scrofe.

CAPITOLO XLIII.

Venne una nobil donna di Fiorenza con una sua nipote, la quale aveva el mal delle scrufole; si buttò con grande umilità a' suoi piedi, pregandola guarisse la sua nipote, e non manifestò la sua infirmità. Disse: madonna, toccate qui; e pose la mano alla gola: la quale, come l' ebbe tocca, fece il segno della croce, e fu sanata. Rendè grazie a Dio, et a santo Giovanni.

Come ebbe delle reliquie di santo Giovanni Evangelista.

CAPITOLO XLIV.

Avendo la venerabil donna desiderato molto tempo avere alcuna reliquia di santo Giovanni Evangelista, e non poter aver modo d'averne, ne portava gran passione nel cuore, volendo di questo il suo devoto consolare. Accadde per alcuna necessità andare in Romagna all' altro suo monasterio; giunta alla Pieve, dove, come di sopra è detto, s' e-

ra posata, fu con molta allegrezza ricevuta dal piovano; e parlando di molte cose con carità ad onore di santo Giovanni Evangelista, e come vi erano delle reliquie di santo Giovanni, la domandò se le volesse vedere. Rispose: volentieri. Le quali con grandissimo fervore e reverenzia le stette a vedere. Mosso el piovano da gran carità, pigliò una cassetta, nella quale era della manna di santo Giovanni, e dettegliene con amore e carità: la quale, tornata al suo monasterio di Fiorenzia, in onorevole luogo la ripose.

Come antevide una carestia e fame, e providde.

CAPITOLO XLV.

Antivide la santa badessa una gran carestia e fame, la quale doveva venire sopra la provincia di Toscana. Era con lei una monaca di Fiorenza, della quale molto si fidava: la chiamò un dì da parte, e le disse: figliuola mia, è di bisogno vadi a Fiorenza; e come sarai giunta al monasterio, ti comando, che tutti e dinari del monasterio metti da parte, e non gli spendere

in altri bisogni; come più presto puoi al tempo del grano gli spendi; e se quelli non bastano, va da mia parte ad alcuno cittadino devoto (e sì li nominò), ti presteranno tutto quello mancasse per l' anno sequente. La quale commissione avuta, si partì da Faenza; e come fu a Fiorenza adempiè el comandamento della santa badessa. Sopravvenendo l' anno della carestia, venne tanta carestia e fame nella detta provincia, che molta gente perì; e trovandosi proveduto el monasterio per la santità dell' umile badessa, renderono grazie al nostro Signor Jesù Cristo, e non patirono nulla, et adiutarono molte persone.

Come passò di questa vita.

CAPITOLO XLVI.

Appressandosi il tempo che piacque al nostro Signor Jesù Cristo di por fine alle sue fatiche, e darle el frutto delle sue fatiche e virtù, ecco l' umile donna in vista bellissima, nella via della penitenzia l' un dì più che l' altro affettuosissima, dolce a convertire e peccatori, e nelle correzioni quanto

bisognava sagacissima, per composizione di tutti e costumi ornatissima, per carità perfettissima; l' anno centesimo quasi della sua età, nel dì di santa Lucia, si sentì di gravissima infirmità gravata; nella quale infirmità el grandissimo fervore che aveva di far penitenzia, benchè non potesse parlare, mostrava per segni, di modo tutte quelle e quelli stavano a servire, all' altissima maestà mirabilmente accendeva: più cresceva (insino addì ventidue di maggio, l' anno della incarnazione del nostro Signor Jesù Cristo millesimo tregentesimo) di virtù in virtù; il detto dì, el qual fu la sesta feria, quasi nell' ora sesta, circondata da tutte le sue figliuole, con amaro pianto e canto uscì delle fatiche di questo mondo, et andò alla gloria del paradiso. Quella quando viveva, per grandissima devozione e reverenzia, la quale aveva nel dì della morte di Jesù Cristo, chiamava quello per eccellenzia lo dì suo. Così el figliuol di Dio non sanza merito volse chiamarla alla vita eterna, e verificare la sua parola in tal dì, per dar vita a lei et all' altre pari. La domenica sequente, perchè non si potè fare el debito onore, perchè la sua sepultura non

era apparecchiata, nella chiesa, la quale aveva edificata in onore di santo Giovanni Evangelista, appresso il suo altare, dalla parte sinistra, con grandissimo onore di prelati, religiosi, clerici, e moltitudine di populo, con grande devozione e onore fu sepulta.

Come sanò un monaco delle braccia.

CAPITOLO XLVII.

Il predetto dì, un monaco dell' ordine di Valembrosa, per causa d' una gran doglia che aveva 'n un braccio, era qualche se' mesi non aveva potuto dir messa, venne alla sua sepultura; raccomandossi a lei con gran devozione, e fu sanato: rendè grazie a Dio, et alla beata Umilità.

Come liberò una donna d' una infirmità.

CAPITOLO XLVIII.

Quello medesimo dì, una donna della città di Fiorenza, la quale era inferma d' una infirmità, che non poteva parlare nè man-

giare nè aprir la bocca, nè medicina li aveva fatto utilità, venne al corpo della beata Umilità; e, toccandolo devotamente, si raccomandò; la quale in pochi dì fu guarita: rendè grazie a Dio, et alla beata Umilità.

Come liberò una donna d' una infirmità.

CAPITOLO XLIX.

Ancora il predetto dì della sua sepultura, una donna della città, devota della santa, la quale molto tempo aveva occultamente portato una infirmità, venne al sepulcro dove era sepulto il santo corpo; e lamentandosi, sopra la sepultura cominciò fortemente a piangere e orare; e in tanto di lacrime venne, la quale sentì grande consolazione nel cuor suo, e disse quaranta volte questa orazione. O santissima Umilità, piena fusti di pazienzia e di carità, per l' amor di Jesù Cristo ti prego adori per me el re del cielo, che per li tuoi meriti mi perdoni e miei peccati. Amen. E levata dall' orazione fu guarita.

Come la sua sepultura buttò olio.

CAPITOLO L.

Poi che fu sepulta la veneranda santa in terra tra 'l muro e 'l sinistro altare della chiesa, fu messa una lapida sopra la sepultura di marmo lavorata. Dopo alquanto tempo cominciò la lapida a sudare, e sparger olio purissimo e chiaro; del che se n' accorsero certe monache del coro di sopra: non credevono fusse miracolo: pensarono fusse olio incautamente cascato, o rotto qualche lampana; manifestarono questo ad alcuna monaca: disse: tacete, e guardiamo l' opera del Signore, e vedremo quello che farà. Dopo alquanti dì el cherico s' accorse di questo miracolo, e perchè non vedeva donde potesse esser venuto, lo disse alle monache. Allora la badessa vi mandò la predetta antica suora per certificarsi di tanta novità, la qual conobbe certo esser miracolo: pose per reverenzia sopra la lapida un pezzo di panca, perchè non vi s' andasse su co' piedi. Tornata all' altre suore, disse: vedete di non parlar con alcuno quello farà el Signore per lo avvenire. In que-

sto mezzo vennero monaci di santo Pancrazio di Fiorenza per vedere el miracolo; approssimandosi alla sepultura, e veduto quello olio, guardarono in alto se vedevono segno alcuno fusse cascato di sopra. Vedendo la monaca vecchia, la quale era presente, si cavò di capo el velo, e dettelo a quelli per certificarsi, et asciugassino bene; e fatto questo, li disse: cessiamoci di qui, e stiamo a vedere. Poco stette, e cominciò la lapida a sudare e buttare grossissime goccie, come d' olio chiaro, spargendosi sopra la lapida abbondevolemente; del che il monaco ringraziò Dio. Dopo certi dì andò certe donne a visitare la sua sepultura; e per aver più devozione alzarno le panche non sapendo delle cose predette: vidono bagnata la lapida d' olio, el quale era di sopra; pensarono fusse segno di sua santità; presto andarono alla città e manifestarono quello avevono veduto: mossonsi cittadini in quantità; andarono a vedere el miracolo. Radunandosi molti cittadini, qualcuno di loro la volevono cavare della sepultura per certificarsi e publicare el miracolo; le suore et altre persone non volsono: certi di quelli dissono: la trarremo per forza, e per

vostro dispetto. Allora l'antica suora rispuose: Dio vi consigli, figliuoli carissimi; questo che dite non sarebbe lecito a voi secolari; noi avemo la regola e' superiori sopra di noi; si aspetta ad altri a far queste cose, e non a voi. E con dolci parole li vinse e umiliò, e si ritornarono a casa con molta consolazione e devozione. Dopo poco tempo, di consiglio di certi devoti religiosi, si fece nel destro lato del monasterio un altare; e addì sei di giugno, nel mille trecento undici, in presenzia di Antonino vescovo di Fiorenzia, e don Grazia abate di Settimo, e di molti altri prelati e religiosi e secolari, il suo corpo, cavato del luogo dove era sepulto sopra la nuda terra, e conceduto al populo poterla vedere, quando la messa fu cantata, in ornatissimo luogo fatto per lei, con grande onore, come meritava, fu messa.

Come fu guarito l' abate di Razzuolo.

CAPITOLO LI.

Essendo l' abate di Razzuolo ammalato d' un piede, con gran devozione e fede si

raccomandò alla santa badessa, pregando gli rénda la sanità. Fatta sua orazione, fu guarito: il quale era presente alla translazione, e publicò questo miracolo.

Come rendè el vedere a una cieca.

CAPITOLO LII.

Una donna, la quale era stata qualche quindici anni privata del vedere delli occhi, con grandissima volontà addomandò alcuna cosa della venerabile santa. Alla quale una delle suore donò un boccale, el quale era stato gran tempo sopra alla mensa della santa badessa; il quale ponendosi con grandissima fede e devozione sopra li occhi, riebbe el vedere.

Come sanò una suora del suo monasterio.

CAPITOLO LIII.

Una monaca del suo monasterio gravemente infermata, non potendo alcuna requie trovare nè riposo, alla quale per compassione la sua maestra disse: raccomanda-

ti alla santa, e sì ti aiuterà. E quella disse: raccomandatemi voi, che forse vi udirà più volentieri di me. Una mattina, non dormendo non vegliando, la santissima donna li apparve, la quale, come l'ebbe veduta, tutta si confortò, e disse: o madonna, io ho grandissima fede in voi, aiutatemi. Alla quale disse: figliola mia, la tua fede ti gioverà: lievati, e va alla messa; e sparì. Alla quale obbedì: si levò sana e di bona voglia, e rendè laude a Dio, et alla beata Umilità.

Come apparve a una suora che stava per morire.

CAPITOLO LIV.

Un'altra suora, chiamata soror Francesca, era per passar di questa vita, in presenzia di tutte le suore cominciò a gridare, e dire: aspettami, aspettami. Fu addomandata dall'altre suore che stavano dintorno, perchè così avesse detto e gridato; rispose, in quell'ora aver veduto la santa badessa: e rallegrata passò di questa vita.

Come sanò una donna inferma.

CAPITOLO LV.

Una donna della città di Fiorenza aveva una grandissima infirmità. Una volta dormendo sentì una voce, la qual diceva: raccomandati a santa Umilità, e per li meriti suoi sarai sanata. Risentita, raccomandossi devotamente, e fu sanata.

Come sanò una che moriva.

CAPITOLO LVI.

Un' altra donna era presso alla morte; diceva alle persone di casa: perchè vi affaticate a mandar pe' medici? non vedete che el dì della morte è venuto? El padre presto andò alla sepultura della beata Umilità; con grandissima fede raccomandò la sua figliuola; tornossi a casa; una delle suore portò seco el velo della santa badessa, visitò la 'nferma, legò il velo al capo, et in pochi dì fu guarita.

Come sanò uno uomo da Volterra co' suoi panni.

CAPITOLO LVII.

Dopo certo tempo venne una donna al monasterio; domandò con devozione delle cose della badessa; le fu dato alquanto de' panni che la portava. Andossene a Volterra, dove trovò uno uomo che per mala sorte gli era entrato un pezzo di vetro in una mano, il quale per gran dolore non trovava posa: toccandolo la detta donna co' detti panni, fu sanato. Rendè a Dio debite grazie.

Come guarì un putto rotto di sotto.

CAPITOLO LVIII.

Una donna aveva un suo figliuolo rotto nella vescica et infiato; si lamentava col marito, el quale non aveva più; e 'l marito, con turbata faccia, disse alla donna: mala guardia hai avuto del nostro figliuolo. Allora la donna, contristata nella mente per le parole del marito, raccomandò con fede el suo fi-

gliuolo alla beata Umilità: la mattina sequente trovò el suo figliuolo guarito.

Come guarì una donna delle braccia.

CAPITOLO LIX.

Una donna aveva doglie nelle braccia, e non poteva lavorare se non con grave affanno. Venne alla sepultura della venerabile santa; con devozione et orazione si raccomandò, e fu guarita.

Come guarì una monaca.

CAPITOLO LX.

Una monaca del monasterio era stata cinqu' anni piena di doglie pel corpo, e per gran dolore non poteva muovere e piedi nè andare: si raccomandò alla santa badessa, e fu sanata.

Come apparendo a una donna
la guarì di sua infirmità.

CAPITOLO LXI.

Una donna fiorentina era perduta da unà banda: viveva in grande affanno e passione; non sapeva che si fare: una notte gli apparve la santa in sogno, e domandò se voleva guarire; rispose: o madonna, di che mi domandate voi? sì vorrei. Fa che una lampana stìa accesa sopra el corpo mio. Rispose la donna: or come lo potrò fare, ch' è sotto terra? Va, fa quello che io ti dico. La quale, poi che fu risentita, con grandissima fede li ordinò la lampana; e fu. Rendè laude a Dio, et alla beata madre Umilità, per li cui meriti e virtù lo omnipotente Dio l' aveva liberata: il qual col suo figliuolo e Spirito Santo vive e regna *in saecula saeculorum. Amen.*

Conclusione de' suoi miracoli.

CAPITOLO LXII.

Molti altri segni e miracoli si trovono Dio avere fatti, e far del continuo per lei,

e quali lasciamo per brevità. Questi bas
no a laude e commendazione e fermame
to di sua santità, e ad esemplo di tutti que
li e quelle, le quali hanno devozione
nostro Signor Jesù Cristo, et alla beata U
milità, per le cui virtù molti segni e mi
racoli ha mostrati; il quale per le sue glo
riose opere per tutti e secoli de' secoli
esaltato. *Amen. Deo gratias. Finis.*

ANTIPHONA.

O felix et digna ancilla Dei, quae spreto viro mortali meruisti agnum Jesum Christum immaculato calle sequi. O digna pro meritis quae totis visceribus Dominum dilexisti. O speculum vitae monasticae, mater sacrarum virginum, in hac valle miseriae sis nobis tutum refugium: o beata Humilitas, humilitatem tuorum ad te respice confugientium.

Ora pro nobis, beata Humilitas.

Ut digni efficiamur etc.

Omnipotens sempiternae Deus, qui beatam Humilitatem ancillam tuam a pompis hujus saeculi per gratiam Spiritui Sancti mirabili-

abstraxisti, et eam per viam religionis nasticae humiliter gradientem ad coeli riam perduxisti; da famulis tuis, ejus ta devote celebrantibus cunctorum veniam lictorum, ut eius intercessionibus et meritis rvenire ad eius mereamur societatem. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tum, qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

QUELLO CHE HA SCRITTO, SEMPRE COL SIGNOR JESÙ CRISTO SCRIVA. DON SILVESTRO ARDENTI FIORENTINO, MONACO DI SANTO GIOVANNI GUALBERTO E PROFESSO DELLA BADÌA DI SANTO SALVIO DI FIORENZIA.

FORNITA ADDI VENTITRE DI MARZO, NEL MILLE TRECENTO QUARANTACINQUE.

DEO GRATIAS.

INDICE

OSSERVAZIONI PER GLI STUDIOSI

N. B. Quando si favella del VOCABOLARIO è sempre a intendersi del *Dizionario della lingua italiana*, stampato in Padova nel 1829 e seg., di cui l' editore s' è giovato.

CAPITOLO I.

Pag. 1. Lin. 3. » *Di santa Maria Novella.* Santa Maria Novella da lungo tempo non è più: essa trovavasi fuori di porta Gavasina, oggi delle Chiavi, presso le ruine di Castel Cesarolo. Dieci anni innanzi che vi si conducesse la beata Umiltà era abitata dagli Agostiniani, e chiamavasi *il convento del Poggio della Malta.* Per opera del Valentino fu pressochè distrutto convento e chiesa, e nel 1502, d' ordine del Valentino medesimo, col consenso del magistrato, venne edificato un nuovo convento di dentro la città, ove presentemente ritrovasi unito a piccola, ma ricca chiesa.

.... 4. » *Ordine di Valembrosa.* Gli antichi per lo più scrivevano *Valembrosa* invece di *Vallombrosa:* n' abbiamo esempi nel Malespini fra gli altri, ed anche in qualche scrittore del

sec. XVI. Oggi rimane alla plebe fiorentina.

.... 4. » *Fondatrice di detto monasterio. Fondatrice* femm. di *fondatore:* non offre es. d' autori antichi a questa voce il Vocab.

.... 15. » *Fu Dalimonte.* Alcuni scrissero *Alimonte*, ed altri *Elimonte.*

.... 15. » *El quale. El* per *il* fu usato molto di frequente dagli antichi, ed *e* per *i.* Trovasi per altro anche in luogo di *egli. El pare, che 'l cuore mi si schianti,* disse il Boccaccio in Madonna Beritola. E Dante nel Purgatorio: *E sol per questo brama, Ch' el sia di sua grandezza in basso messo. El*, secondo l' ortografia delle antiche scritture, leggesi anche come composto della copula *e*, e dell' articolo *il* apostrofato innanzi; *e 'l suo zio allora rispose, ec.*

Pag. 2. Lin. 1. » *Acquistò della sua donna una figliola.* Nacque la beata Umiltà nel 1226 di Alimonte Negosanti, e di Richelda o Telda Pasi, ambe nobilissime famiglie faentine.

.... 5. » *Come fu dalli anni.* L' uso delle particelle costituisce in gran parte la grazia e la bellezza della lingua toscana: qui *dalli* sta per *alli*, o *verso*, o *sugli anni:* abbiamo per poco quasi simile es. in Feo Belcari alla novella del Grasso Legnaiuolo: *ed io verrò poi colà dalle cinque ore, e faremo il resto.*

.... 9. » *Stando in continue orazioni e larghe*

elemosine. Stare in elemosine per *occuparsi di elemosine*, o *fare e compartire elemosine* m. al Vocabolario

CAPITOLO II.

. . . . 24. » *E proponimento d' onesti costumi.* Così il cod. *Proponimento* in significato di *forma*, *esempio*, *specchio*, ec., dal verbo *proporre*, è voce mancante al Vocabolario.

Pag. 3. Lin. 2. » *Un giorno mostrandosi. Mostrare* in sign. neu. pass. vale *apparire*, *farsi vedere*, *uscir fuori*; è molto elegante, e n' abbiamo esempi di Dante, e del Petrarca.

. . . . 4. » *Di leggiadrissimo adornamento adornata.* Il cod. legge *di leggierissimo*: il savio leggitore pigli qual più gli piace.

. . . . 5. » *E ridendo*, dice il codice. Io ho creduto più secondo ragione sostituire *redendo*, verbo comune a' trecentisti, e da cui se ne trae alcun significato, dove niuno, a parer mio, si ricava dal *ridendo. Redire*, come è ben chiaro, vale *tornare*. In fra Guittone leggesi: *se non redite, dolce speme mia*. E nella Leggenda della *B*. Umiliana: *orando 'i fui levata in aria, e tenuta, e poi lasciata redire a terra.* E nel Novellino antico: *il giullare andò alle nozze, e satollossi, e redì a casa.* E nel libro di Ruth: *e nolla consigliò che redisse a' suoi parenti.*

. . . . 8. » *E gittata a terra ogni vanità. Gittare a terra*, favellandosi di cose non materiali,

per *abbandonare del tutto*, *intralasciare alcun costume*, è modo che io non ho trovato registrato nel Vocabolario.

. . . . 11. » *Quanto dispregiare*. Così il cod. *Quanto* probabilmente sta per *tanto*, per *sì grande*; e il *dispregiare* per enallage, ha luogo di sustantivo in forza di *dispregio*, come *comandare* per *comandamento*, *abbracciare* per *abbracciamento*, e simili.

CAPITOLO III.

. . . . 21. » *Quando l' umile e devota quello occultamente poteva dare occulto o palese ec.* Così il cod.

. . . . 25. » *Esser male della sua casa*, equivale a *starne male*, *averne danno e disavvantaggio*; ed in simile signif. potrebbe aggiugnersi al Vocab.

Pag. 4. Lin. 1. » *Lo dissono più volte alla sua madre, quale simulando*. *Quale*, nome relativo, non si trova quasi mai senza articolo; questo sarà uno de' pochi es. che abbiamo nelle antiche scritture in prosa. Il Boccaccio nell' Ameto: *O diva luce, quale in tre persone, Ed un' essenza il ciel governi e 'l mondo Con giusto amore, ed eterna ragione.*

. . . . 3. » *Comandò alla famiglia che più non si travagliassino*. Nota proprietà de' nomi collettivi: *travagliare*, in sign. neut. pas., vale *impacciarsi*, *intrigarsi*.

.... 5. » *La benedetta putta*. Qui *putta* sta per *fanciulla onorata*. In questo signif. il Vocabolario manca d' esempi d' autori del buon secolo.

CAPITOLO IV.

.... 16. » *Avendo Federigo..... preso la città di Faenza*. Ciò avvenne nel 1241, secondo i più accreditati patrii istoriografi.

.... 21. » *Mai la potette vedere*. Al *mai*, a voler ch' egli nieghi, è avviso d' alcuni sia uopo aggiugnere il *non*, però che senza, nol farebbe di sua natura: ma a comprovare che ciò non è vero valgano molti esempi che ritrovansi in Matteo Villani, in Jacopo Passavanti, nel Cavalca, ed eziandio nel padre della prosa italiana.

.... 23. » *Richiesta la benedetta mammola*. *Richiedere* assol. posto, in senso di ricercare altrui che condiscenda al matrimonio, non mi sembra registrato nel Vocabolario. *Mammola* stà per *giovinetta*, e n' abbiamo es. nell' antico Commento di Dante, nel Fiore di Italia, ed in altre opere del 300. Bella dichiarazione ne dà di questo vocabolo il Redi. *Mammolo*, dic' egli, è una spezie d' uva rossa notissima nel contado di Firenze. *Mammolo* vale ancora *bambino, fanciullo, giovinetto*. Il Pecorone ce ne dà più esempi, e sempre intende di fanciulle da marito. Di qui ebbe etimologia il nome

delle viole mammole. E *mammolo* in significato di bambino ebbe origine da *mamma*, o *mammella*: quindi gli Spagnuoli hanno ancor oggi la voce antica *mamante*, che vale bambino che latta.

Pag. 5. Lin. 4. » *Non li dette più molestia. Li* per *le*, abbiamo veduto nella prefazione, che quasi è comune nelle scritture degli antichi, come *gli* per *le*, e *le* per *loro*, e però di qui innanzi non ne faremo più motto. -- *Dar molestia* per *molestare* è frase di cui non ha es. d' autore del buon secolo il Vocabolario.

. . . . 6. » *Queste cose risapesse. Risapere*, per *sapere* semplicemente, non è nuovo nelle scritture de' classici, ne' quali pure trovasi frequentemente *ritoccare* per *toccare*, *ripentirsi* per *pentirsi*, *ridire* per *dire* e simili altri verbi composti.

CAPITOLO V.

. . . . 11. » *Passando brevemente el tempo*. Nota semplicità, che vale *dopo poco tempo*, *ivi a non molto*.

. . . . 12. » *Uscì di questa vita. Uscir di vita* per *morire* è bel modo, e il Voc. manca d' esempi in prosa.

. . . . 16. » *Al quale pregava e confortava. Pregare* col terzo caso non trovasi che in senso di *augurare ad alcuno felicità*, e perciò degno d' esser notato si è l' esempio che

qui leggesi; come pure nuovo sembrami il *confortare ad alcuno*. Potrebbe per altro essere questo uno storpio del copista, essendo facil cosa ch' egli mutasse l' *el quale* nel *al quale*.

.... 18. » *Ma quello non curandosi de' suoi santi consigli*. Il cod. qui ed altrove dice *sua*; quel *sua* è un idiotismo che corre ancora fra 'l volgo di Firenze, come, *so*, e *suo* tanto nel genere mascolino quanto nel femminino, e così *tuo* per *tuoi*. Franco Sacchetti: *vide li servi*, e *sudditi sua molto ordinati*. Dante Alighieri: *lasciane andar per li tuo sette regni*. Antonio Buffone: *E serra il petto sì che non può dire, Suo voglie*.

.... 20. » *Se ne faceva beffe, e come uomo*. Comunemente l' antica ortografia de' codici, siccome è noto, non è troppo corretta; il perchè alcune volte ne sono nati nelle stampe di essi de' strafalcioni di nuovo conio: cade pertanto agli editori il rimediarvi, avvedendosene, secondo rettitudine e senza soverchio ardire. Così in questo luogo manca la copula *e*, la quale è usurpata, per così dire, dalla ultima lettera della parola *beffe* che la precede, onde, secondo me, debbesi ivi allogare, senza tema d' essere accusato l' editore di prosunzione. Simile es. abbiamo nel Passavanti, dove leggesi: *e l' amore della propria volontà che parte*

l' anima da Dio, e dalla morte: quivi, come notò il Bottari, il senso è certamente erroneo, perchè l' amor proprio non allontana dalla morte, ma conduce ad essa; e perciò si dee leggere: *parte l' anima da Dio, e dàlla a morte;* cioè *la dà a morte.* Or ecco che nella parola *dàlla*, la qual termina in *a*, si è innestato eziandio quell' *a* che dee susseguire, indispensabile al concetto e alla mente dello scrittore. In diversi altri luoghi di questo libretto mancano simili copule, le quali, per non essere troppo abbondevoli nelle annotazioni, noi ci cesseremo dal registrarle, quantunque, dove si richiedono, l'abbiam riposte.

. . . . 22. » *Che le dette cose si levasse dal cuore. Levarsi checchè sia dal cuore, vale staccarne il pensiero, non applicarvi più.* Il Voc. cita questa guisa di favellare alla voce *cuore* senza addurne veruno esempio.

Pag. 6. Lin. 1. » *Ridurre alla sua volontà: ridurre* in sign. di *indurre, persuadere*, e simili. m. al Vocab.

. . . . 5. » *Di poi che*, posto avverbialmente, vale lo stesso che *poi che*: simile es. cita la Crusca tolto da Giov. Villani.

. . . . 6. » *Al suo santo desiderio inclinare. Inclinare*, in sign. di *volgere, piegare*, m. al Voc. Vero è però che al verbo *inchinare* citansi es. del Petrarca, dell' Ariosto, e della Vita di S. Dorotea.

. . . . 7. » *Per forza gliene. Gli* posto innanzi a *ne*, per rispetto di miglior suono, mutasi in *glie*, e se ne forma *gliene*, che va del pari con *gliele*, in riferire e maschio e femmina, ma più maschio che femmina. Cin. oss.

. . . . 26. *La qual udendo, come savia mostrasse;* cioè *la qual cosa udendo, comechè, essendo savia, mostrasse*, ec. Costrutto non rado nelle scritture del buon secolo.

Pag. 7. lin. 2. » *Riprese le parole:* così il cod. Forse vale, *ripigliò le parole, seguitò il discorso:* questa guisa non mi sembra troppo comune negli antichi scrittori.

. . . . 5. » *Della spirituale, non del corpo* : nel cod. manca il *non*, che sembrami indispensabile.

. . . . 6. *Quasi donandolo in grado a' parenti* : vaghissima frase, che vale per avventura *cedendolo*, *dandolo in potestà* , *in signoria de' parenti,* nè m' è riuscito ritrovarne es. nel Vocab. *In grado* potrebbe stare anche in luogo *di grado*, posto avverbialmente, che vale *ben volentieri, gratamente*.

CAPITOLO VI.

. . . . 17. » *Da quella grandissima morte campare*. Notabile è queste superlat. *grandissima* aggiunto a *morte*, che, secondo me, equivale a *orribilissima*, *crudelissima morte:* in questo sig. m. al Vocab.

. . . . 18. » *Espongono alla donna. Esporre* per

dire ciò che si ha in commessione; in questo sign. il Voc. non offre es. d' autori del buon secolo.

.... 20. *La quale udendo.* È chiaro che qui sottintendesi *cosa*, cioè *la qual cosa udendo;* anche potrebbe riferirsi il relativo alla donna, e, dopo *udendo*, sottintendersi *ciò*, *questo*; cioè *la quale udendo ciò*.

.... 24. » *E ritornata alla sua casa, abitò sempre casta.* Strano qui è l' uso del verbo *abitare*, che, secondo m' avviso, ha forza di *vivere*, *conservarsi*, *serbarsi*, e simili.

Pag. 8. Lin. 2. » *Ebbe due figliuoli.* Il cod. legge *dua* qui ed altrove, idiotismo che trovasi in molte altre opere del 300, da lasciarsi in compagnia del *duoi*, e del *duo*.

.... 4. *Andarono a paradiso. Andare a paradiso* per *morire* in età fanciullesca, è modo di cui difetta d' es. il Vocab.

CAPITOLO VII.

.... 13. » *E davagli animo. Dare animo* per *esortare*, *incoraggiare*, trovasi nel Voc. ma senza es. d' autori del buon secolo.

.... 17. » *E permise che la entrasse. La* nel caso retto per *ella*, e *le* per *elle* fu usato per aferesi da' nostri antichi: l' autore di questa vita n' era sì vago, che molto di frequente, come può vedersi, se ne giovò.

.... 18. » *Nelle monache di santa Perpetua.*

La chiesa di S. Girolamo, e l' unito convento, oggi abitato da pp. min. Osservanti, fuori di porta montanara, formavano anticamente il monastero di s. Perpetua. E questo non è a confondersi con altro più picciolo monastero e sua chiesa, già situati vicino al mulino, oggi detto dello *sportello*, per lo passato pur demoliti.

CAPITOLO VIII.

Pag. 9. Lin. 7. » *Colle sue mani.* Il cod. legge *colle suo mane;* idiotismi che trovansi nelle scritture del buon secolo, ed i quali tuttavia restano presso al volgo fiorentino.

. . . . 10. » *Già era fatta esempla. Esempla* m' è riuscito vocabolo totalmente nuovo.

. . . . 19. » *Mansuetudine e vita.* Nel cod. m. la copula *e*, che io ho aggiunto per la ragione addotta alla nota 5. del Cap. 5.

CAPITOLO IX.

Pag. 10. Lin. 5. » *Per sollazzo che la non fusse.* Sembrami che questo brano zoppichi un poco; forse prima del *che* manca *avvisandosi.*

CAPITOLO X.

Pag. 11. Lin. 5. *Tamen forse.* Il cod. qui sembrami errato; *tamen forse* in questo luogo non ha verun significato. Egli è assai facile che s' abbia a leggere: *temendo forse.*

. . . . 6. *O venisse in gravezza. Venire in gravezza*, vale *venire in grave infermità, in*

pericolo della vita, e m. questa maniera al Vocab.

.... 9. » *E come la infermiera. Infermiera* sost. fem. di cui m. d' es. la Crusca, che ha però *infermiere* senza es. del buon secolo..

.... 18. *Prediciò alle suore. Predicare* semplicemente per *publicare* è cit. dalla Crusca senza es. di prosatore del sec. XIV. Se la voce è buona s' aggiunga anche questo.

CAPITOLO XI.

Pag. 12. Lin. 15. *La guardia de' frati, e quali abitavano di fuori.* I monasteri di femmine anticamente, secondo si ritrae dal Muratori, tenevano al loro servigio de'laici portanti l'abito monastico, chiamati conversi, i quali tenevano loro abitazione di fuori del chiostro, e s' offerivano alle monache in que' servigi, che occorrevano alla loro amministrazione, nella forma che usasi oggi da' secolari.

.... 26. » *Il suo psalterio.* Cita il Voc. la parola *psalterio* senza recare veruno esempio.

Pag. 13. Lin. 2. » *E pensando con affanno dello scendere.* Del verbo *pensare* col secondo caso non cita la Crusca veruno es. di prosa. *Scendere* qui ha forza di sust.

... 5. « *Come volse.* Volse per *volle* è comunissimo, che che se ne dica all' incontro il Buommattei, negli autori del buon seco-

lo, ed anche in quelli del sec. XVI. Tuttavia oggi giorno male si adoprerebbe.

. . . . 12. *Niuno averia pensato.... che fusse uscita per altro che per la porta. Per altro* in forza *d' altrove, per altra parte, per altro luogo*, e simili.

. . . . 17. » *Serrato a chiave. Serrare a chiave* per *chiudere a chiave, per chiavare* non m' è riuscito trovare nel Vocabolario: se manca, questo è buono es. da registrarvi.

. . . . 19. » *O per mio non conoscere. Conoscere* qui sembrami che abbia forza di sust., e valga *conoscimento*.

Pag. 14. Lin. 12. *Si dirizzò al luogo delle sorore di s. Chiara.* Alla voce *sorore* il Vocabol. non cita che due es. in sign. di sorella; a me pare che qui abbia a intendersi per *monaca;* il che maggiormente si conosce al Cap. 37., ed anche più al Cap. 54. Le monache di s. Chiara, a' tempi della b. Umiltà, abitavano fuori di città, all' isola di s. Martino, poco lungi alla croce del drago, a' piedi della collina.

CAPITOLO XII.

. . . . 16. *E come rimase dopo e parenti. Dopo* qui vale *appresso*, ed in questo sign. m. al Vocab.

Pag. 15. Lin. 5. » *Perchè non ero degna star con loro;* cioè con quelle che abitavano il monastero, *colle monache.* Questa è una di

quelle costruzioni, che chiamansi di pensiero. Quasi simigliante è il brano poco prima scritto: *e fatto che ebbono aprire la porta*; dove l' autore ha sempre in mente *le monache*, che però non ha mai nominate; costrutto da fuggirsi a tutto potere.

.... 8. *Acciò che, forse destraziandola. Destraziare o distraziare* m. al Voc., che ha però l' addietivo *distraziato* con es. del Caro. Sembra talvolta che gli scrittori abbiano usato voci composte per dare maggior forza al discorso: così il Villani disse *bistentare*, fra Giordano *inodiare*, il Cavalca *costringere*, il Passavanti *divenire*, e simili.

.... 14. » *E stando sopra el detto verone*. Così nel codice, comechè quel *detto* induca dubbio se abbia o no nominato il verone in discorso. *Verone* qui sembra che abbia forza di *androne*, di *entrata* meglio che di *loggiato*, o di *terrazzo*; e in questo sign. mancherebbe al Vocab.

.... 15. » *Credendola farla. La* in forza di pronome, oggi pleonasmo.

.... 18. » *Ancora è della notte*. Nota costrutto vago; quel *della* sta per ripieno, nè so trovare simigliante es. nel Vocab.

.... 27. *Et al marito che fu. Padre che fu, figliuolo che fu*, dicesi per relazione a morto: così il Vocab. Qui la regola patisce eccezione, giacchè il marito di Umiltà, co-

munque da lei disgiunto, non era però già morto: es. degno d' esser notato.

Pag. 16. Lin. 2. *Ripresono la donna, e dopo questo a confortarla.* Nota costrutto: secondo me l' autore si vale del verbo *riprendere* in doppio significato; nel primo cioè in quello di *ammonire*, e nel secondo in senso di *pigliare* o *ripigliare*, cioè *presero a confortarla.*

.... 24. *La mise nelle mani. Mettere nelle mani*, vale *dare, consegnare altrui in potere.* Il Voc. cita questa guisa di favellare, ma non adduce veruno es.

CAPITOLO XIII.

Pag. 17. Lin. 19. *Se non ritornava donde. Donde* per *colà donde* A questa voce il Voc. m. d' es. d' autore del buon secolo.

.... 20. » *Stretta religione* vale *rigorosa, rigida, severa regola di religione,* e questo modo non trovo registrato nel Vocab.

Pag. 18. Lin. 12. » *Allato alla chiesa di santo Apollinari.* Sorgeva il monastero di S. Apollinare sulla destra sponda del Lamone, quasi di rincontro al molino oggi detto di Battieuccolo, secondo l' accuratissimo istoriografo faentino don Marcello Valgimigli, la cui *Storia di Faenza* farà dimenticare, non solamente quella miserabile che corre sotto il nome di Bartolommeo Righi, ma bene anche l'antica e diligente del Tonducci.

CAPITOLO XIV.

. . . . 21. » *E pigliare el Sacramento. Sacramento* per *Eucarestia*: non porta il Voc. che un solo es. tolto da Raf. Borghini, che pur alquanto differisce da questo.

Pag. 19. Lin. 5. » *Promesso darli*, cioè *avendo promesso darle:* il testo ha *promesse.*

CAPITOLO XV.

. . . . 15. » *Qualche dodici anni.* Sembra che *qualche* abbia forza di *circa*, *intorno*; e in questo sign. mancherebbe al Vocab. Più sotto trovasi eziandio *qualche se' mesi*, *qualche quindici anni.*

. . . . 23. » *Di tre oncie di pane gli bastava el dì.* Nota uso singolare del verbo *bastare.*

Pag. 20. Lin. 12. » *E quando era avvinta dal sonno che più non potesse. Essere o rimanere avvinto dal sonno* è pur buona metafora; come altresì vaga è l' ellissi che ne seguita del verbo *potere*, dove sottintendesi *resistervi*; cioè *più non potesse resistervi.*

. . . . 18. » *Sopra un ceppo. Ceppo*, detto così ass. in sign. di qualunque pezzo di legno, come qui pare voglia intender l' autore, non trovasi citat. nel Voc.

. . . . 18. » *Dicendo psalmi. Psalmo* non veggo citato nel Voc. Se la voce è buona si registri, che, come v' ha avuto luogo il *psalterio*, può altresì avervi luogo il *psalmo.*

. . . . 20. » *Da tanto fervore.... fu alcuna volta elevata, la quale. Tanto* colla corrispondenza del relativo *la quale* in luogo del *che*, è per me nuovo affatto: l' usò questo autore anche al cap. 48.

. . . . 23. » *Li monaci di santo Apollinari.* La lez. del cod. in questo luogo offre una sintassi molto intralciata : ecco come sta. *Li monaci di Santo Appollinari maravigliandosi dissono all' abbate di Crespino el quale era venuto in que dì quivi per sua facende si dolsono assai di lei noi non sappiamo ec.* Simile confusione di costruzione dai grammatici vien chiamata *sinchisi.*

Pag. 21. Lin. 9. » *Che non si ricordava.* Quel *che* sta per *sicchè*, *di maniera che*, *intanto che:* avvi nel Voc. un es. della Vita di Barlaam quasi consimile.

CAPITOLO XVI.

. . . . 18. » *Dopo alcun tempo la santa donna.* Tra *alcun tempo* , e *la santa donna* sottintendesi il *che*; e l' ometterlo, siccome l' autore qui fa, e in molti altri luoghi di questo libro, è assai ardita sintassi.

. . . . 21. » *Come per compagnia ;* sottintendesi *se*, cioè *come se per compagnia.*

CAPITOLO XVII.

Pag. 22. Lin. 8. » *Si commise in santo Apollinari. Commettere* in sign. neut. pass. per *mettersi*, *entrare* m. al Vocabolario.

.... 18. » *Era stata temporale sua spiritualmente chiamandola. Temporale* qui è chiaro che sta per *temporalmente*. Singolare es. e simile a questo abbiamo nel Tratt. degli Uffizi del Casa: *col quale possa ciascuno ec. tranquilla e pacificamente godere*: alle note si avverte: qui alla maniera spagnola si mette un *mente* solo a due avverbi, ma non è troppo da seguitare. E 'l Sacchetti: *san Giovanni non peccò mai nè mortale nè venialmente*. E la Leggenda della b. Umiliana: *pensasse diligente e devotamente*. E 'l Varchi: *quanto prudente, e giudiziosamente n'ammaestrò Aristotile*. Così pure il Passavanti, anche senza i due avverbi, disse *simile* per *similmente*, Busone da Gubbio *seguente* per *seguentemente*, e fra Guittone *retta* per *rettamente*, ec. ec.

.... 19. » *Sua prelata*. Alla voce *prelato* non trovo es. nel Voc. che offra il femminino di essa. Più sopra abbiamo veduto *esempla*, e *infermiera*. Nel Quadriregio del Frezzi trovasi *giganta*, nel volg. di Lucano *sortiera*, nel Tasso *tiranna* ec. ec. Queste voci per altro, vogliono i filologi, non sieno di buon conio, e però da non usarsi.

.... 22. » *Il quale per spazio di tre anni* ec. Ugolotto visse tre anni in questo monastero, e morì verso il 1250 in odore di santità: al suo vestirsi frate prese il nome di Lodovico.

CAPITOLO XVIII.

Pag. 23. Lin. 11. *Non poteva andare colla mente al suo profondo et alto parlare. Andar colla mente* in questo sign. vale *comprendere*, *capire, intendere*, e simili.

CAPITOLO XIX.

Pag. 24. Lin. 11. » *Non erono in proposito*, vale non *intendevano*, *non avevano intenzione*; e in questo sign. non trovo es. nel Vocab.

. . . . 12. » *Di quella pizzola*. Così il cod. *Pizzola* forse sta per *pezzuolo*, ed è riferito a quel poco di terreno di pertinenza de' fràti che abbisognava alle devote per erigervi loro celle.

. . . . 16. *Facesse.... a suo onore un monasterio.* Qui il verbo *fare* sembrami in sign. di *erigere*, *fondare*, o meglio *istituire* un monastero, ed in questo sign. manca al Vocab., quantunque per *fabbricare* siavi con un es. del Villani.

Pag. 25. Lin. 2. » *Pigliò licenzia. Pigliar licenzia* per *accommiatarsi* non è citato nel Voc: v' è però *prender licenza.*

. . . . 2. » *L' animale....... non fu più veduta.* Questa pure si è una di quelle costruzioni che il Colombo chiamava di pensiero. L'autore ha detto *animale*, poi, continuando suo discorso, ha avuto alla mente la *donnola*, che è l'animale di cui favella, ed ha sprovvedutamente cambiato genere. Così il Sac-

chetti disse: *e diegli le lire* 45, *il qual padre, come povero uomo, gli tolse:* nota che l' autore, dimenticandosi delle *lire*, ha avuto in mente i *danari*, perchè le *lire* son danari, e perciò scrisse *gli tolse*. E Busone da Gubbio: *gli pareva.... avessero mietuto manipoli di grano*, e *che la sua stava ritta, e tutte l' altre lo inchinavano*. L' autore ha detto *manipoli*, poi ha avuto alla mente *manata*, che suona lo stesso che *manipolo*, e, mutando genere, è caduto in errore. E nell' Ottimo Commento di Dante leggesi, che Giosuè *mandò due spie.... li quali;* dove l' autore, sdimenticandosi d' aver detto *due spie*, proseguendo il suo favellare, ha avuto alla mente *due uomini*, che avevano il carico di espiare. E nel Fiore di Virtù leggesi, che Davidde *scrisse una lettera al capitano dell' oste con chi era stato Uria.... e, contenevasi nella lettera, che alla città facesse cominciare una battaglia, e mettessero Uria innanzi;* dove è chiaro che l' autore, scrivendo *mettessero*, non ha più in mente il capitano sopraddetto, ma sì i capi in genere dell' esercito. Infiniti esempli trovansi negli antichi di simili costruzioni.

CAPITOLO XX.

.... 8. » *Poco appresso*: avverbio che equivale a *poco dopo:* non trovasi nel Vocab.

.... 9. » *El vescovo di Faenza con certi aba-*

ti , *ec*. Era allora vescovo di Faenza Giacomo Pasi parente della Santa, il quale, unitamente a don Plebano, generale de' Vallombrosani, e ad altri religiosi, l' accompagnò al luogo detto della *Malta*.

.... 17. » *Religiosi e clerici.* Alla parola *clerico* il Voc. non offre che un es. d' autore del sec. XVI.

.... 22. » *A non molto tempo;* cioè *ivi a non molto tempo.*

Pag. 26. Lin. 4. » *E tutta la città si levò con grande allegrezza. Levare* neut. pass. per *commuoversi, muoversi* è citato nel Voc. con soli es. del Bocc. i quali forse differiscono alquanto da questo, però che quivi sembrami usato più assol. Quando la maniera sia buona, potrebbe aggiugnersi anche il presente esempio.

.... 13. » *Di grande nobilità.* Le prime giovani che con lei abbandonarono il secolo, furono Margherita, che poi fu canonizzata, Imigla o Emilia, Donnina, e Concordia.

.... 17. » *A publicare.* Nota modo; *publicare* neut. pass. colla particella sottintesa, non trovo nel Vocab.

CAPITOLO XXI.

Pag. 27. Lin. 8. » *Non fece conto di emendarsi: far conto* in questo caso sembrami aver forza di *proporre, stabilire, determinare, risolversi,* ed in questo sign. non offre veruno esempio il Vocab.

. . . . 10. » *Dell' altre savie ;* così il cod. Forse avrà a leggersi *dell' altre suore.*

. . . . 13. » *Mettersi in disperazione* per *disperarsi;* non trovasi registrata questa frase nel Vocab.

CAPITOLO XXII.

Pag. 28. Lin. 5. » *Dopo questo era.* Ecco come sta nel codice questo periodo. *Dopo questo era una delle sue monache gravemente malata. La santa badessa la visitò. Un giorno havendo per consuetudine di visitarla la quale haveva un peccato secreto che mai a nessuno haveva confessuto. Et con dolce parole ec.* Anteponendo alcune parole, e posponendone altre, il periodo è divenuto chiarissimo. Simile *sinchisi* è stata pure da noi osservata al Cap. 15.

CAPITOLO XXIV.

Pag. 29. Lin. 20. » *Alla celleraia. Celleraia* o *Celleraria*, come anche al Cap. 30, equivale a *camarlinga*, ed è uffizio particolare de' monasteri di monache. Il Voc. non allega veruno es. di questa parola.

Pag. 30. Lin. 2. » *La qual cosa* sta in vece di *per la qual cosa.* Simile es. per poco abbiamo nel Boccaccio alla novella d' Andreuccio: *la qual cosa molti de' vicini avanti destisi e levatisi.* Il Bottari però vuole si debba leggere: *alla qual cosa.* Simile altresì es. leggesi nella *Vita della* b. Umiliana: *la qual*

cosa non se ne curò, nè eziandio si dipartì dalla orazione: altri pure di simiglianti mi sovviene aver veduti altronde in altre opere, ma ora non ho bene a mente dove.

CAPITOLO XXV.

.... 13. » *Come sanò una suora del frusso del sangue.* Gli antichi scambiarono talvolta la *L* in *R*. Qui in iscambio di *flusso* leggiamo *frusso,* che non trovasi nel Vocab. Potrebbevisi però registrare per la medesima ragione che vi si trovano l' *affriggere*, l' *affrizione*, il *fragello*, il *fragellare*, e simili altre storpiature.

.... 16. » *Rompendosi el sangue del naso. Rompersi il sangue a uno,* vale *uscirgli il sangue:* il Vocab. non cita che un solo es. tolto dalla Cronaca del Morelli; potrebbevisi aggiugnere anche questo.

.... 19. » *La disfidarno della morte. Disfidare* per *disperare della salute d' alcuno* coll' aggiunto *della morte* quivi posto, è modo assai elegante, e da me non veduto altrove.

.... 21. » *Domandò el sommo medico. Domandare* posto così assol. parmi stia per *pregare:* in simile significato mancherebbe al Vocab.

.... 24. » *La detta monaca.* Questa fu suor Concordia, una delle prime quattro compagne della b. Umiltà.

CAPITOLO XXVI.

Pag. 31. Lin. 8. » *Metteva in ruina. Mettere in*

ruina per *ruinare* è guisa citata dal Vocabolario; non vi si allega però che un solo esempio.

. . . . 9. » *Più d' una canna*. Misura della lunghezza di oltre quattro braccia.

CAPITOLO XXVII.

Pag. 32. Lin. 7. » *Un bel giovane con un cavallo ;* il cod. legge *un ben giovane cor un cavallo*; *ben* e *cor* parole sanesi.

. . . . 17. » *Prese licenzia*. Abbiamo veduto altrove *pigliar licenzia* ; e l' una e l' altra guisa valgono, come è ben chiaro, *licenziarsi, accomiatarsi*. Il Voc. non cita che un es. del Lasca.

CAPITOLO XXVIII.

Pag. 33. Lin. 6. » *Et aspro a gustare. Aspro* per *ruvido* m. al Vocab.

. . . . 11. » *In su le ginocchia sempre si metteva in orazione. Mettersi in su le ginocchia* vale *inginocchiarsi* , e non trovasi nel Vocab.

. . . . 18. » *Egli è meglio a te che a me*. Nota bel modo, che vale *egli fa meglio , o sta meglio a te che a me*. In questo sig. il verbo *essere* non ho veduto nel Vocabol.

. . . . 23. » *E quali maravigliati rimasono*. Nel cod. m. *rimasono,* che io ho riputato indispensabile intromettervi.

CAPITOLO XXIX.

Pag. 34. Lin. 7. » *Capitò a una cella*. Qui la parola *cella* sembra abbia signif. di *abituro;*

e in questo senso mancherebbe al Vocab.

. . . . 8. » *Stavano due suore*. *Stava dua suore*, il cod. *Suore* per avventura qui è in senso di *sorelle*.

. . . . 13. » *La qual cosa*; invece di *per la qual cosa*. V. la nota 2. del Cap. 24.

CAPITOLO XXX.

. . . . 22. » *Chiamò la celleraria*. V. alla nota 1. del Cap. 24.

Pag. 35. Lin. 5. » *Comandò fusse posta la mensa*. *Porre la mensa*, per *apparecchiare la tavola* sopra la quale si posano le vivande, m. alla Crusca.

CAPITOLO XXXI.

. . . . 23. » *Gli faceva impedimento*. Di *fare impedimento* per *impedire*, non cita che un solo es. il Vocab. Quando la guisa sia buona potrebbesi aggiugnere anche questo.

CAPITOLO XXXII.

Pag. 36. Lin. 20. » *E la famiglia*. Qui *famiglia* sta per *convento*. La Crusca non cita che es. de' Fioretti di s. Fran. in questo sign., e però potrebbesi aggiugnere anche il presente.

. . . . 22. » *Alla grandezza del fiume*, vale *alla grossezza*; cioè *essendo più pieno d' acqua del consueto*.

Pag. 37. Lin. 1. » *Ondechè* per *onde*, avv. non di luogo, ma che indica cagione, materia, origine, e simili. Il Vocab. non cita a questo avv. che un solo es.

.... 6. » *Furono in un tratto al monasterio*. Ciò avvenne verso l'anno 1275.

CAPITOLO XXXIII.

Pag. 38. Lin. 1. » *Disse per distrazio*. *Distrazio* vale *ischerno*, e manca questo vocab. alla Crusca, non altrimenti che il suo verbo *distraziare*, che vedemmo alla nota 3. del C. 12.

.... 5. » *Veniamo in mancamento*. *Venire in mancamento* m. alla Crusca, e sembrami guisa degna d' esservi allogata.

.... 6. » *Obbediamo la santa donna*. *D' obbedire* col quarto caso non abbiamo nel Voc. che un solo es. del Caro.

.... 8. » *Non fu molto più abbondevole*. Forse superfluo quel *non*.

.... 11. » *Dondechè*, posto avverbialmente, in sign. di *onde*, non citasi nel Vecab.

CAPITOLO XXXIV.

Pag. 39. Lin. 27. » *O santa madre, la quale era* ec. Così il cod.

Pag. 40. Lin. 3. » *E tutta impallidita e smorta veniva manco*. *Impallidito*, add. da *impallidire*, è citato dalla Crusca, ma senza es. *Venir manco*, in signif. di *svenirsi*, si registra dalla Crusca, ma senza es. di prosa.

CAPITOLO XXXV.

.... 8. *Ammalata.... da febbre continua*. *Ammalare* in sign. neut. pass. col sesto caso piuttosto che col secondo, non trovasi registrato nel Vocab. Potrebbe però la vera lez.

essere quella che offre il ms. Redi, secondo il brano riportato nella Prefaz.

. . . . 9. » *La quale.* Così il cod., forse avrà a leggersi *per la quale.*

. . . . 10. » *L' appetito del mangiare. Appetito*, coll' aggiunto qui datogli, non trovasi nel Vocab. Gli aggiunti talvolta servono a maggiore evidenza ed eleganza: così dicesi *il vedere degli occhi*, perchè metaf. usiamo anche dire il *vedere della mente*, e simili. Onde siccome l' *appetito*, detto assol., può provenire da quale si voglia disordinato o fervente desiderio, così l' autore ha voluto arrogervi *del mangiare* per più grazia e chiarezza, quantunque *appetito*, anche semplic. detto, significhi *volontà* e *bisogno di mangiare.*

. . . . 14. » *Lasceretevi così morire.* Nota graziosa maniera, che l' usò quasi simile il Boccaccio nella Novella del Conte d' Anguersa: *ahi, figliuolo mio, dunque per questo t' hai tu lasciato aver male?*

. . . . 18. » *Del diaccio.* Alla parola *diaccio*, per *ghiaccio*, la Crusca non cita es. del sec. XIV.

CAPITOLO XXXVII.

Pag. 41. Lin. 16. » *Con una sorora. Sorora* non citasi nel Vocab. se non colla terminazione in *e* anche nel num. del meno, cioè *sorore.* V. pure l' an. 8. del Cap. 11. La sorora in discorso, secondo il Magnani, scrittore del

le Vite de' santi e beati faentini, era suor Donnina più sopra mentovata. Il cod. ha *cor una sorora; cor* vocabolo sanese.

CAPITOLO XXXIX.

Pag. 43. Lin. 10. » *Di po' innanzi*: *di poco innanzi;* avverb. che manca alla Crusca.

. . . . 18. » *Le quali per sua consolazione* ec. In questo periodo non mi sembra troppo chiara la sintassi; mancherà per avventura qualche parola.

. . . . 21. » *Comandògli espresso. Espresso* vale *manifestamente*, *espressamente:* a questa voce il Vocab. non cita es. di prosa.

. . . . 24. » *Come lascerò quelle che io ho, e come condurrò quelle che io meno? Quelle* è riferito a monache, le quali però l'autore non ha punto ricordate; e così in appresso seguita sempre col suo costrutto falso e di pensiero.

Pag. 44. Lin. 11. » *Tolse tre delle sue monache.* Queste furono, secondo il Magnani predetto, Margherita, Imigla, e Donnina. Suor Concordia rimase direttrice del monasterio di Faenza.

. . . . 13. » *Raccomandate che l' ebbe;* così il cod., ed equivale a *raccomandate che ebbe l' altre monache.*

. . . . 18. *Discalza* per *scalza:* a questa voce non porta il Vocab. es. d' autore del sec. XIV.

. . . . 25. » *Dove si chiama alla Pieve*: singulare

uso di questo avverbio, e sta pel relativo *il quale:* non ne conosco altro esempio. *Alla Pieve:* qui, secondo me, sottintendesi un' altra volta *luogo*, cioè *luogo alla Pieve*. La Pieve in discorso è quella procchia oggi detta, la *Pieve del Tò*, la qual giace tra Brisighella e Fognano, alle sponde del Lamone; e dicesi che anticamente fosse un tempio dedicato ad Amone.

Pag. 45. Lin. 2. » *Quattro Cristiane. Cristiana*, femm. di cristiano, in sign. di *donna*. Manca il Vocab. a questo vocabolo d' es. del buon secolo.

. . . . 4. » *Venne il piovano co' canonaci. Canonaco*, idiotismo di *canonico*, m. alla Crusca, dove può allogarsi in compagnia del *calonaco* di Jacopo Passavanti, e del *calonico* di Bartolommeo da S. Concordio, e del *calonacato* e *calonicato* di Fra Giordano, e del *calonizzare* di Ricordano Malespini.

. . . . 5. » *Non avendo di loro altra conoscenzia*: qui *altra* vale *nessuna*; e in questo sign. m. al Vocab.

. . . . 7. » *Fece apparecchiare. Apparecchiare* ass., per *acconciar la tavola* per mangiare, è citato nel Vocab., ma senza es. d'aut. del buon sec.

. . . . 11. » *Togliendo licenzia. Toglier licenzia* per *accommiatarsi* m. al Vocab., come mancano il *pigliare* e il *prender licenzia* più sopra notati.

. . . . 20. » *Stettono sopra di loro. Star sopra di sè*, che vale *esser sospeso*, è maniera citata dalla Crusca, ma senza es. d'aut. del buon secolo.

Pag. 46. Lin. 3. » *Spargendosi l' odor di sua santità. Odore*, figuratamente per *fama*, *nominanza*, è citato nella Crusca, ma senza es. d' aut. del buon secolo.

CAPITOLO XL.

. . . 14. » *Con alquante donne nobili della città.* Le donne fiorentine che prime si rinchiusero colla beata Umiltà furono quattro, cioè Giovanna, Jacopa, Jacopina, e Benedetta.

. . . . 18. » E *consecrò el monasterio al beato messer santo Giovanni. Consecrare* per similit., in signif. di *dare*, *destinare*, *dedicare* checchessia a qualchedano, manca al Vocab., che ha però *consacrare* con un solo es. del sec. XVII.

. . . . 20. » *Pel qual comandamento*, cioè *per comandamento del quale.*

CAPITOLO XLI.

Pag. 47. Lin. 15. » *Si buttarono ginocchioni. Buttare*, in sign. neut. pass., per *gittarsi*, è allegato nel Vocab. con un solo es. del Magalotti.

. . . . 19. » *E poselo in su la predella dell' altare di santo Giovanni Evangelista. Predella* chiamasi quello scaglione di legno appiè degli altari, sopra cui sta il sacerdote quan-

do dice messa. Il Vocab. non allega veruno es. a questa voce. Assai male qui il nostro autore si spiega intorno al luogo ove fu operato questo miracolo: a dichiarazione adunque della narrazione è a sapere, che, quando la beata venne ad abbattersi in queste donne, era presso ad una chiesuola dedicata a S. Giovanni Evangelista, dove entrata, e posto il fanciullo sulla predella dell' altare di quella, fece il riferito miracolo, alla presenza di Imigla, e Donnina.

CAPITOLO XLII.

Pag. 48. Lin. 10. » *Con tutto che fusse del mondo*. *Esser del mondo*, per *esser mondano*, e forse *discolo*, è modo che io non ho trovato notato nella Crusca.

.... 13. *Lo confortò.... che pensasse all' anima. Pensare all' anima*, per *provedervi*, non trovo registrato nel Vocab.

CAPITOLO XLIV.

Pag. 49. Lin. 17. » *E non poter aver modo;* così il cod. Il *per* fu lasciato sulla penna.

.... 19. » *Il suo devoto;* così il cod., ma, avendo l' autore poco prima scritto *cuore*, facilmente ad arte lo ha omesso a questo luogo, essendo chiaro che e' si sottintende.

.... 21. » *Alla pieve, dove come.* Manca nel cod. il *dove*, che sembra indispensabile.

CAPITOLO XLV.

Pag. 50. Lin. 16. » *Antivide.... una gran carestia e fame*. Nota maniera, *carestia e fame*, che sono per poco due sinonimi usati a dare maggior forza al discorso; così più sopra, al Cap. 39, abbiamo veduto *certe* e *sicure*: e nel volgarizzamento di Livio trovasi *allegri e lieti*, ed anche *gioioso e lieto*, *e gioiosamente e lietamente*: e nell' Imitazioue di Cristo, volg. nel 300, data ultimamente fuori dal celebre filologo M. A. Parenti, *cogita e pensa*. La temperanza nell' usare sì fatti modi è sempre lodevole.

.... 17. » *Sopra la provincia*. *Sopra* qui sembrami aver luogo di *nella*.

.... 18. » *Era con lei una monaca di Fiorenza*. Il Magnani vuole, che questa fosse Margherita, ma io non sono del medesimo avviso, però che in allora l' autore avrebbe detto *una monaca di Faenza*, e non già *di Fiorenza*: potrebbe però essere uno errore del copista, essendo facil cosa che in luogo di *Faenza* leggesse *Fiorenza*.

.... 24. » *E non gli spendere*. Il cod. legge; *e non gli spendete*.

Pag. 51. Lin. 6. » *La quale commissione avuta*: il cod. legge; *la quale avuta commissione*.

.... 22. » *L' un dì più che l' altro affettuosissima*. *Affettuosissima*, femm. di *affettuosissimo*, è vocabolo registrato nel Vocab., ma con soli es. del Redi.

Pag. 52. Lin. 16. » *Uscì delle fatiche di questo mondo ec.* Morì la b. Umiltà a dì 22 maggio del 1310, in giorno di venerdì, dopo una infermità di quasi sei mesi. Dunque nè il cod. nostro, che la dice passata di vita nel 1300, nè il ms. del Redi, che ne riporta la morte al 1339, favellano secondo la verità.

CAPITOLO XLVII.

Pag. 53. Lin. 11. » *Per causa d'una gran doglia. Doglia*, in sign. di *dolore corporale*, e non d'animo, non trovasi regis. nel Vocabolario.

CAPITOLO XLIX.

Pag. 54. Lin. 15. » *In tanto di lacrime venne, la quale. Tanto* avv. colla corrispondenza del relativo *il quale o la quale*, l'abbiamo notato anche al Cap. 15, n. 6. Il cod. ha *in tanta di lacrime*; potrebbe per avventura il buon monaco avere scritto *in tanta copia di lacrime*, malamente trascritto dal menante.

CAPITOLO L.

Pag. 55. Lin. 18. » *La predetta antica suora:* così il cod. Comechè l'autore più sopra non abbia ricordato veruna monaca *antica*, pure è da riferirsi a quella *alcuna monaca*, di cui poco avanti vien fatto menzione.

Pag. 56. Lin. 12. » *Spargendosi sopra la lapida abbondevolemente. Abbondevolemente*, avverb. lo stesso che *abbondevolmente*; manca alla

Crusca, ove si può citare per la ragione stessa che vi furono registrati gli avverbi *agevolemente* per *agevolmente*, *similemente* per *similmente*, ed altri così fatti.

Pag. 57. Lin. 12. » *In presenzia di Antonino vescovo*. Era allora vescovo di Firenze messer Antonio d' Orso, *valoroso e savio prelato*, secondo che lasciò scritto il Boccaccio alla novella di Madonna Nonna de' Pulci.

. . . . 15. » *Il suo corpo*. La lezione del cod., dopo offrire *corpo*, seguita scambiando il genere mascolino nel femm., perchè l' autore dimenticandosi di avere scritto *corpo*, passa colla mente alla *santa* medesima; onde è perciò che, proseguendo nel suo discorso, scrive *sepulta*, *poterla*, *per lei*, e *messa*; costruzioni molto comuni ne' scrittori del buon secolo, siccome altre volte abbiamo osservato.

CAPITOLO LI.

Pag. 58. Lin. 3. » *Era presente alla translazione*. *Translazione* per *traslazione*, *trasportamento:* m. in simile sign. al Vocabolario.

CAPITOLO LII.

. . . . 5. » *Come rendè el vedere*. *Rendere il vedere*, per *illuminare*, m. al Vocab.

CAPITOLO LIII.

. . . . 19. » *Non potendo alcuna requie trovare nè riposo*, *alla quale:* così il cod. Sintassi molto irregolare.

Pag. 59. Lin. 3. » *Non dormendo non vegliando*: vale *tra la veglia e il sonno*, cioè *sonnacchiando*, *sonneferando:* grazioso modo, che non mi ricorda avere veduto altrove.

.... 10. » *Si levò sana e di bona voglia. Di bona voglia*, posto avverbialmente, qui vale *allegramente*, e in questo sign. parmi non essere nel Vocab.

CAPITOLO LVIII.

Pag. 61. Lin. 20. » *Allora la donna contristata nella mente. Contristare* vale, come è ben noto, *travagliare*, *perturbare:* con aggiunto è anche più elegante.

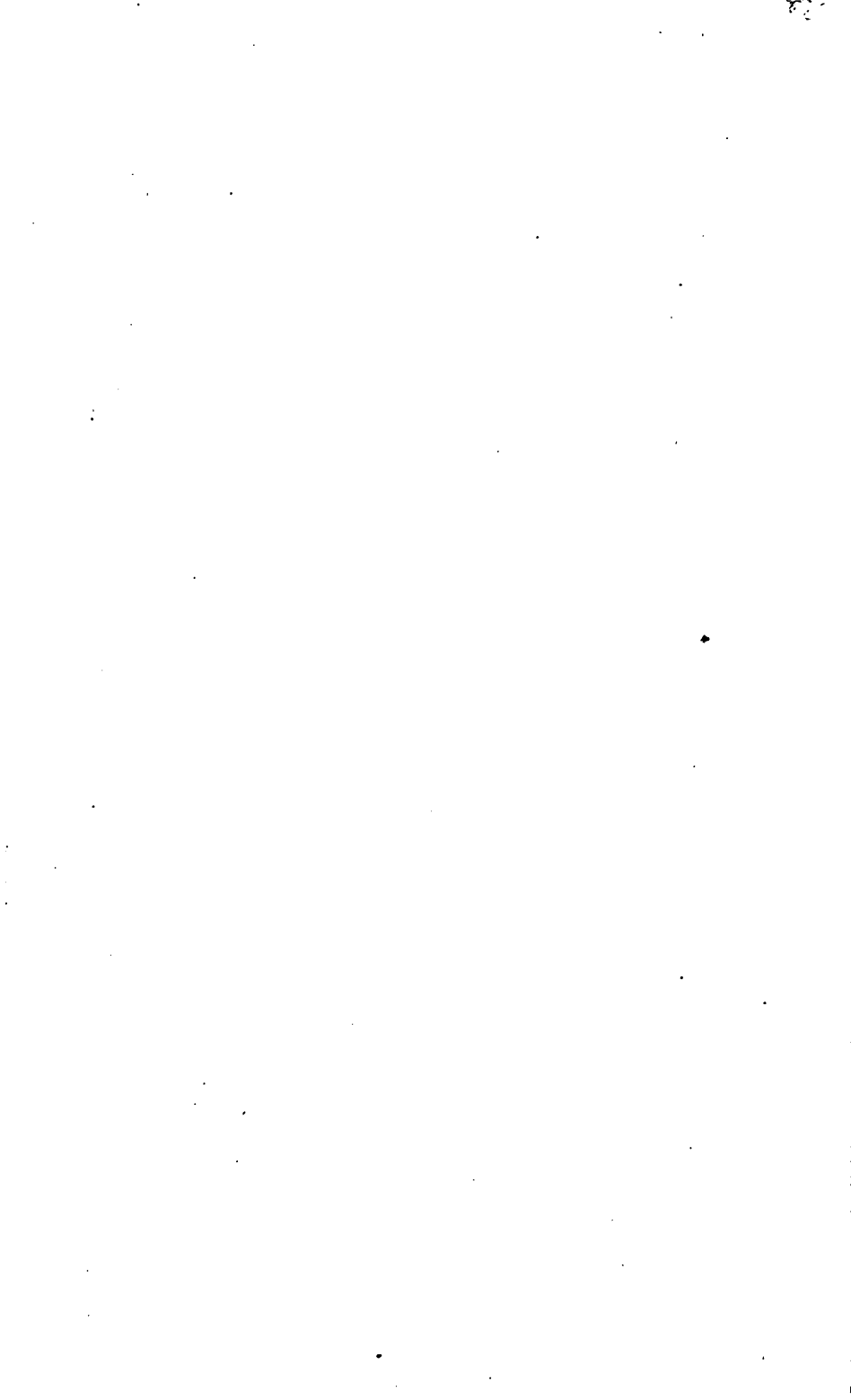
CAPITOLO LX.

Pag. 62. Lin. 12. *Una monaca del monasterio;* è a intendersi *del monasterio della santa.*

.... 16. *E fu sanata. Sanare*, in sign. neut. pass. per *risanare*, *guarire*, è citato nel Vocab., ma senza es. di prosa.

CAPITOLO LXI.

Pag. 63. Lin. 4. -- *Era perduta da una banda. Banda*, propriamente per *fianco*, m. alla Crusca.

.... 14. » *Li ordinò la lampana, e fu. E fu* sta per *e così fu*, *e così avvenne:* secondo me, maniera assai elegante, come che disusata.

Edizione di soli **100** *esemplari*